

# Rassegna Stampa

14/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

|                 |    |   |   |
|-----------------|----|---|---|
| Corriereconomia | 12 | PROVINCE DUEMILA AZIENDE, ZERO ACQUIRENTI | 1 |
|-----------------|----|---|---|

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

|                |    |   |   |
|----------------|----|---|---|
| Il Messaggero  | 8  | DEBITI PA, DOPO LA TASSA LE BANCHE FRENANO IL PIANO | 3 |
| Il Sole 24 Ore | 21 | IL COMUNE PUO' CHIEDERE LA FIDEUSSIONE              | 4 |
| Il Sole 24 Ore | 21 | L'ADESIONE CHIUDE I CONTI CON IL FISCO              | 5 |

**DEMOGRAFICI**

|                                |    |  |   |
|--------------------------------|----|--|---|
| Corr. Del Mezzogiorno-economia | Xi | EUROPA E ITALIA RIPARTONO DALLE CITTÀ BARI È PRONTA MA NAPOLI RINCORRE | 6 |
|--------------------------------|----|--|---|

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

|                |    |  |    |
|----------------|----|--|----|
| Il Sole 24 Ore | 24 | L'APE RESTA OBBLIGATORIO ANCHE SE NON VA ALLEGATO          | 7  |
| Il Sole 24 Ore | 24 | NEL NORD SANZIONI PIU' ALTE LE REGIONI AVVIANO I CONTROLLI | 8  |
| Il Sole 24 Ore | 23 | CEDOLARE APE REGISTRO: ECCO COSA CAMBIA                    | 9  |
| Otto Pagine    | 4  | SVILUPPO, PATTO AI SINDACI I BIG NELLA NUOVA PROVINCIA     | 10 |

**GOVERNO LOCALE**

|                     |    |  |    |
|---------------------|----|--|----|
| Corriere Della Sera | 23 | BOSS, POLITICI E MANAGER MASSONI GLI INVISIBILI CHE COMANDANO A REGGIO | 11 |
|---------------------|----|--|----|

**NORMATIVA E SENTENZE**

|                |    |                                   |    |
|----------------|----|-----------------------------------|----|
| Il Sole 24 Ore | 30 | SPONSOR PUNIBILI PER USO INDEBITO | 12 |
| Italiaoggi 7   | 3  | FEDINA PENALE BIANCA PER TUTTI    | 13 |

**TRIBUTI**

|                |    |   |    |
|----------------|----|---|----|
| Asfel          |    | IL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE: IL SENATO DELLE AUTONOMIE | 15 |
| Il Sole 24 Ore | 30 | CITTÀ METROPOLITANE L'OSTACOLO DELL'IRES                      | 16 |
| Italiaoggi 7   | 10 | TARSU-TARES, LA DISPUTA SI SPOSTA                             | 17 |

**BILANCI**

|                                |         |   |    |
|--------------------------------|---------|---|----|
| Il Sole 24 Ore                 | 30      | RISCHIO CESSIONI AUTOMATICHE                                  | 19 |
| Il Sole 24 Ore                 | 30      | INVESTIMENTI LIBERI SE FUNZIONALI AI SERVIZI PUBBLICI         | 20 |
| Il Sole 24 Ore                 | 30      | LE MASSIME  | 21 |
| Il Sole 24 Ore                 | 8       | SPENDING REVIEW: LA SFIDA SI VINCE SULL'EXECUTION             | 22 |
| Il Sole 24 Ore                 | 5       | NEI FONDI PER I DIRIGENTI UNA DOTE DI 2,5 MILIARDI            | 23 |
| Il Sole 24 Ore                 | 4       | PROVINCE ADDIO ENTRO L'ANNO                                   | 25 |
| Il Sole 24 Ore                 | 30      | SALVACONDOTTO FISCALE ALLA PROVA UE                           | 28 |
| Il Tempo                       | 2, 3    | ECCO GLI STIPENDI D'ORO DEI DIPENDENTI DELLA CAMERA           | 29 |
| Il Tempo                       | 10      | CENTOTRENTA MILIONI IN 9 ANNI ECCO QUANTO CI COSTANO I NOMADI | 31 |
| Il Tempo                       | 10      | NAPOLI E MILANO INSIEME SPENDONO IL 75% IN MENO               | 32 |
| La Repubblica Affari E Finanza | 1, 2, 3 | SERVONO DAVVERO DICIANNOVE AUTHORITY?                         | 33 |

**OPINIONI & COMMENTI**

|            |      |  |    |
|------------|------|--|----|
| Il Mattino | 1, 4 | FONDI COMUNITARI IL NORD FRENA PIANI A RISCHIO | 35 |
|------------|------|--|----|

**Privatizzazioni mancate** Cosa contiene il tesoretto delle amministrazioni e che fine farà con la nuova legge. Gran parte delle quote sotto il 4%

# Province Duemila aziende, zero acquirenti

Una su tre è in rosso e le prime 20 non toccano tutte insieme il miliardo e mezzo di giro d'affari. Saitta: «Ora aggregazioni»

DI ALESSANDRA PUATO

**F**rammentato, ristretto, in perdita in un caso su tre. Del patrimonio societario delle Province italiane in via di (parziale) estinzione tutto si può sostenere, tranne che sia appetibile. A differenza di quello dei Comuni, che vale 6 miliardi per le sole quotate, il tesoretto (si fa per dire) di società partecipate dalle amministrazioni provinciali appare inadatto alla privatizzazione: perché spesso le quote sono irrisorie, i conti in rosso, i ricavi bassi.

Le 20 maggiori aziende per fatturato (bilanci 2012) controllate dalle Province italiane (quote di maggioranza, in media il 91%) generano, tutte insieme, un giro d'affari che non arriva al miliardo e mezzo di euro (1,46); in media, 73 milioni di ricavi l'una. Hanno in totale 6.343 di-

## In testa alle perdite c'è la milanese Asam, seguono i Trasporti di Napoli

pendenti (317 ciascuna, media) e spesso perdono soldi: sempre in media, 2,7 milioni l'una.

## I buchi di bilancio

È il dato di Trilussa, è vero, perché generato da sei società che messe insieme hanno sfiorato di 111,3 milioni. In testa c'è l'Asam della Provincia di Milano che ha in pancia la Milano Serravalle: 85 milioni, un terzo del fatturato di 235. Segue la Compagnia Trasporti Pubblici della Provincia di Napoli con un rosso di 21 milioni, quasi la metà del giro d'affari di 56. Ma anche chi non perde, o va in pari o guadagna meno di 50 mila euro (sei casi su 20, vedi tabella). Lo dice la ricerca condotta per il *Corriere Economia* dall'Agici-Finanza d'Impresa di Andrea Gilardoni, docente di Economia e gestione delle imprese in Bocconi. «C'è una pletera di partecipazioni in cui la Provincia è coinvolta, ma i promotori sono altri — dice Gilardoni —. Rispetto ai Comuni, le Province hanno un ruolo più

di coordinamento e promozione economica, con fortissima presenza nella mobilità: autostrade, trasporti, interporti, aeroporti».

## La classifica

Che cosa c'è nella classifica delle 20 maggiori controllate provinciali? Partendo dal basso per giro d'affari, si va dai 12 milioni delle Terme di Merano (provincia di Bolzano, 20mo posto), in rosso di 2,1 milioni, ai 16 milioni fatturati dalla Società Trasporti Pubblici Terra di Otranto (provincia di Lecce, terzo ultimo posto, 37 mila euro di utile); dai 22 milioni della Gestione Impianti e Servizi Ecologici Casertani (14ma, provincia di Caserta), profitti zero euro, ai 36 milioni della ligure Atp-Azienda trasporti provinciali (ottavo posto, provincia di Genova), che perde due milioni. Per poi salire alla terna di testa.

Al primo posto per ricavi c'è la Sel della provincia di Bolzano: 566 milioni e un utile d'eccezione a 55,6 milioni; al secondo la citata Asam lombarda e al terzo la Sap-Sistema Ambiente Provincia di Napoli che perde il triplo di quanto ricava, cioè 371 mila euro su 129.

Solo tre aziende su 20 superano i 100 milioni di giro d'affari, le altre sono fra i 10 e i 50 (tolte Sel e Asam). «L'occupazione è forse eccessiva da un punto di vista strettamente economico», commenta Gilardoni. Scorrendo poi l'elenco delle 43 società con fatturato oltre i 100 milioni partecipate dalle Province in i minoranza (sempre dati Agici per *Corriere Economia*, su fonte Aida Pa), si scopre poi che in tre casi soltanto la quota è superiore al 10%: Torino nell'Ativa, l'autostrada Torino-Ivrea Val d'Aosta di Ativa (con Gavio); Perugia in Umbria Tpl; Monza e Brianza in Asam. Per il resto, è tutto un fiorire di zero virgola.

Che il panorama sia questo, affollato, polverizzato e poco redditizio, è confermato dall'ultimo Rapporto Mef sulle partecipazioni delle amministrazioni pubbliche (dicembre 2013, dati 2011). Su 1.846 partecipazioni dirette delle 109 Province italiane, un terzo (620) è sotto il 4% e delle 1.965 società partecipate

nel complesso, il 37% è in perdita, più di una su tre. Ma ogni Provincia ha in media 24 partecipazioni, contro le sette dei comuni.

Morale. Chi vuole vendere, come la Provincia di Torino (l'unica socia di una quotata, Iren, ma con lo 0,99%), non ci riesce: «Gare deserte», dice il presidente Antonio Saitta. E la nuova legge che riduce i poteri delle Province (legge Delrio, attesa in vigore dal primo gennaio 2015) non modificherà le cose. Le società in portafoglio alle Province grandi faranno infatti capo alle previste dieci città metropolitane, con semplice cambio di nome; e quelle delle Province ordinarie resteranno tali e quali (tranne la Provincia di Milano, vedi box).

## La proposta torinese

«La nuova legge sulle Province non cambia nulla, soltanto il sistema elettorale, e purtroppo affronta parzialmente le questioni — dice Saitta, Pd —. L'impianto delle partecipazioni è obsoleto e va rivisto. Serve una riorganizzazione vera, una semplificazione». L'idea di Saitta è aggregare, per poi eventualmente privatizzare. Come? Mettendo insieme, ma con la regia della Regione, tutte le quote pubbliche — Province, Politecnico, Camere di commercio —, divise per quattro settori: infrastrutture, trasporti, innovazione, finanza. Nell'attesa, si parte con le singole vendite. «Per la provincia di Torino sono almeno 15 le partecipazioni societarie non necessarie a finalità istituzionali — dice Saitta —. Perciò da maggio saranno oggetto di dismissione». Nell'elenco c'è l'Iren (cessione deliberata due settimane fa), la Sitaf del Frejus, la Sagat dell'aeroporto di Torino, la FinPiemonte dei parchi scientifici. Acquirenti cercansi.



Comune di Milano  
Il sindaco  
Giuliano Pisapia



Provincia di Torino  
Il presidente  
Antonio Saitta



## Le 20 società con più di 100 milioni di fatturato

Dati in milioni di euro

|    | PROVINCIA    | FATTURATO | QUOTA %     | SOCIETÀ                       | RISULTATO*  | DIPENDENTI   |
|----|--------------|-----------|-------------|-------------------------------|-------------|--------------|
| 1  | BOLZANO      | 566       | 93,9        | SEL                           | 55,6        | 336          |
| 2  | MILANO       | 235       | 80,8        | ASAM                          | -85         | 696          |
| 3  | NAPOLI       | 129       | 100         | SAP NA (SISTEMA AMBIENTE)     | -0,371      | 210          |
| 4  | TRENTO       | 94        | 96          | TRENTINO TRASPORTI            | 0,148       | 1.129        |
| 5  | NAPOLI       | 56        | 100         | COMPAGNIA TRASPORTI PUBBLICI  | -21         | 1.092        |
| 6  | TRENTO       | 52        | 100         | ITEA (EDILIZIA ABITATIVA)     | 0,889       | 159          |
| 7  | TRENTO       | 43        | 100         | TRENTINO SVILUPPO             | 0,215       | 124          |
| 8  | GENOVA       | 36        | 66,2        | ATP (TRASPORTI)               | -2          | 504          |
| 9  | IMPERIA      | 33        | 84,4        | RIVIERA TRASPORTI             | -0,8        | 420          |
| 10 | VICENZA      | 27        | 97,6        | FTV (GESTIONE DELLE FERROVIE) | 0,034       | 282          |
| 11 | SALERNO      | 26        | 100         | ECOAMBIENTE                   | 0,020       | 67           |
| 12 | BELLUNO      | 24        | 60,5        | DOLOMITI BUS                  | 0,110       | 209          |
| 13 | BOLZANO      | 22        | 100         | STRUTTURE TRASPORTO           | -0,9        | 15           |
| 14 | CASERTA      | 22        | 100         | IMPIANTI E SERVIZI ECOLOGICI  | 0           | 133          |
| 15 | VICENZA      | 19        | 95          | VIABILITÀ                     | 0,006       | 110          |
| 16 | TRENTO       | 17        | 100         | TRENTINO NETWORK              | 0,140       | 58           |
| 17 | CATANIA      | 16        | 99,5        | PUBBLISERVIZI                 | 0,013       | 394          |
| 18 | LECCE        | 16        | 70,1        | TRASPORTI PUBBLICI OTRANTO    | 0,037       | 193          |
| 19 | TRENTO       | 15        | 73,7        | TRENTINO TRASPORTI            | 0,183       | 101          |
| 20 | BOLZANO      | 12        | 99,9        | TERME MERANO                  | -2,1        | 111          |
|    | <b>MEDIA</b> | <b>73</b> | <b>90,9</b> |                               | <b>-2,7</b> | <b>6.343</b> |

**GIRO D'AFFARI  
TOTALE  
1,46  
MILIARDI  
DI EURO**



\* utile o perdita

Fonte: Agici per CorriereEconomia.  
Bilanci 2012  
s.F.

# Debiti Pa, dopo la tassa le banche frenano il piano

## IL CASO

ROMA È guerra. Di posizione per ora, ma pur sempre guerra. Tra Matteo Renzi e il sistema bancario, complici le elezioni europee, il barometro segna sempre più tempesta. Tutto è iniziato con l'annuncio del premier con il quale ha reso noto che le banche dovranno contribuire con un altro miliardo di euro, attraverso l'aumento al 24-26 per cento del prelievo sulle quote Bankitalia, al taglio dell'Irpef. Poi il premier ha anche rincarato la dose dicendo che per lui è «giusto che le banche paghino».

## L'ALZATA DI SCUDI

Dal mondo bancario l'alzata di scudi è stata immediata. Anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha voluto ricordare come la decisione del governo potrebbe avere impatti sulla capacità delle banche di fare credito. Renzi tuttavia, sembra intenzionato a tirare dritto per la sua strada. Così tra le banche si starebbe facendo strada l'idea di rendersi meno disponibile ad alcune richieste del governo. A cominciare, per esempio dalla disponibilità a firmare convenzioni con Tesoro e Cassa Depositi e Prestiti per lo smobilizzo dei debiti commerciali arretrati della Pubblica amministrazione. Quello dei debiti Pa è uno dei provvedimenti a cui Renzi tiene maggiormente.

## L'IMPEGNO

Nel salotto televisivo di Bruno Vespa il premier si era spinto fino a promettere il pagamento di 68 miliardi di fatture arretrate entro il 21 settembre, data del suo onomastico. Il Def, il documento di economia e finanza, più realisticamente parla del saldo di altri 13 miliardi di euro di vecchi debiti della pubblica amministrazione entro ottobre, soldi che andrebbero ad aggiungersi ai 47 miliardi già stanziati dai governi Monti e Letta. Il totale, insomma, sarebbe di 60 miliardi. Il punto, però, è un altro. Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per pagare i 13 miliardi aggiuntivi hanno messo a

punto un meccanismo il cui perno è proprio il sistema bancario. I debiti certificati come liquidi ed esigibili dalla piattaforma on line del Tesoro dovrebbero essere scontati dalle imprese direttamente in banca. Nel caso di difficoltà delle amministrazioni a pagare, allora entrerebbe in campo la Cassa Depositi e prestiti che rilevarebbe il debito dagli istituti di credito. Per attivare il meccanismo è necessario che le banche firmino delle convenzioni a prezzi, tra l'altro, calmierati. Il Tesoro vorrebbe che il tasso di sconto applicato alle imprese non fosse superiore al 2 per cento. Qui sta il punto.

## LA TRATTATIVA

Le banche, messe in difficoltà dal prelievo straordinario sulle quote Bankitalia, avrebbero difficoltà a fare prezzi di favore e dunque a firmare le convenzioni. L'Abi, l'associazione bancaria, starebbe cercando di raffreddare gli animi provando ad aprire un canale di trattativa con il governo. Dal canto suo il governo non ha ancora trasmesso alle Camere il disegno di legge sui pagamenti dei debiti Pubblica amministrazione e, ora, per accelerare vorrebbe trasformarlo in un decreto. Ma senza il sostegno delle banche il programma è probabilmente destinato ad arenarsi.

A. Bas.

**CON GLI ENTI LOCALI****Il Comune  
può chiedere  
la fideiussione**

La procedura di adesione può essere disciplinata dagli enti locali per i tributi di propria competenza. La possibilità di adesione deve essere espressamente prevista nel regolamento.

Questi ultimi a volte fanno generico rinvio alla norma nazionale sull'adesione (Dlgs 218/1997), adeguandosi così totalmente alle prescrizioni. In altri casi, invece, il regolamento prende solo spunto dalla norma nazionale, disciplinando poi autonomamente l'istituto.

La differenza può essere sostanziale. Si pensi alla garanzia fideiussoria. L'articolo 8 del Dlgs 218/1997 prevedeva in passato che per il debito derivante dall'adesione oltre i 50mila euro il contribuente dovesse presentare una garanzia con una polizza fideiussoria. Il Dl 98/2011 ha soppresso quest'obbligo. Di conseguenza l'adesione conclusa sulla base di un regolamento che rinvia genericamente al Dlgs 218/1997 non avrà alcun obbligo fideiussorio, mentre se il regolamento disciplina in misura specifica il metodo di pagamento rateale potrebbe ancora servire la fideiussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Accertamento.** I vantaggi derivanti dall'istituto deflattivo non si estendono alle ipotesi di contestazioni «parziali»

# L'adesione chiude i conti con il Fisco

Altre verifiche per lo stesso anno sono possibili solo se emergono nuovi elementi

A CURA DI

**Laura Ambrosi**

La definizione in adesione di un accertamento può evitare ulteriori azioni da parte dell'amministrazione finanziaria per lo stesso anno di imposta. È uno dei principali benefici riservati a chi raggiunge l'accordo con il Fisco. Ma non mancano delle eccezioni. Vediamo nel dettaglio.

## Il meccanismo

L'**accertamento con adesione** è un istituto deflattivo del contenzioso, che avvia una fase durante la quale il contribuente ha la possibilità di fornire elementi per destituire di fondamento la pretesa dell'amministrazione. Si avvia così un contraddittorio che si può concludere con un accordo. In tale ipotesi, l'accertamento notificato originariamente al contribuente perde la sua efficacia e le parti si obbligano a rispettare il contenuto dell'adesione sottoscritta.

Il contribuente che definisce l'atto ha diritto alla riduzione delle sanzioni. Sono, infatti, dovute nella misura di un terzo del minimo previsto per legge, sul valore del tributo oggetto di evasione. In altre parole, una volta che Fisco e contribuente hanno raggiunto un'intesa sul nuovo imponibile, le sanzioni calcolate sono ridotte a un terzo.

L'accertamento così definito, poi, non è soggetto a impugnazione da parte del contribuente e non è modificabile o integrabile dall'ufficio. Il perfezionamento dell'adesione comporta, in via generale, nella maggior parte dei casi, la definizione dell'anno d'imposta oggetto dell'accertamento notificato. Tuttavia, la norma prevede dei limiti, superati i quali, è possibile che l'amministrazione integri la propria pretesa.

Eventuali nuovi accertamenti devono comunque essere notificati entro i termini previsti dall'articolo 43 del Dpr 600/1973, ossia entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, se omessa, entro il quinto (fermo restando il raddoppio in caso di violazioni penali).

## I nuovi elementi

Una delle ipotesi in cui è possibile un'ulteriore azione accertatrice è quando emergono nuovi elementi. L'amministrazione sulla base della sopravvenuta conoscenza di nuove notizie può accertare un maggior reddito solo se questo risulta superiore al 50% di quanto definito e comunque se non è inferiore a 25.822,84 (l'articolo 2, comma 4, lettera a, del Dlgs 218/1997 fa riferimento a 50 milioni di lire).

Nell'atto di accertamento integrativo, l'ufficio deve pertanto spiegare quali sono gli elementi scoperti solo successivamente al precedente atto impositivo e il modo in cui ne è venuto a conoscenza. Tuttavia i nuovi dati devono determinare un maggior reddito superiore al 50% del definito e che non deve essere inferiore a 25.822,84 euro (50 milioni di lire).

Il limite del 50% va commisurato al «reddito definito» e non solo al «maggior reddito definito». Pertanto anche l'ammontare già dichiarato originariamente dal contribuente, concorre a determinare la soglia oltre la quale è

possibile effettuare accertamenti integrativi.

## L'accertamento parziale

Un'altra ipotesi in cui l'ufficio può procedere a nuovo atto è quando la definizione ha riguardato un **accertamento parziale** (articolo 2, comma 4, lettera b). È il caso di:

- accertamenti parziali emessi ai sensi degli articolo 41-bis Dpr 600/1973 per le imposte dirette o articolo 54, comma 5, del Dpr 633/1972 per l'Iva;

- accertamenti fondati sui parametri stabiliti dalla 549/1995, quando non riguardano l'intera posizione reddituale del contribuente.

Quindi l'ulteriore attività accertatrice potrà riguardare redditi diversi da quelli d'impresa e di lavoro autonomo professionale. Solo per questi ultimi gli accertamenti integrativi soggiacciono alle condizioni stabilite dall'articolo 2, comma 4, lettera a).

## Redditi da partecipazione

L'ufficio potrà accertare nuovamente il contribuente sia quando la definizione ha riguardato esclusivamente i redditi derivanti dalla partecipazione in società o imprese familiari ovvero quando, successivamente alla definizione della posizione personale, è stato accertato un maggior reddito nei confronti dell'impresa partecipata, società o impresa familiare (articolo 2, comma 4, lettera d, del Dlgs 218/1997).

Gli stessi limiti alla nuova azione di accertamento valgono anche quando l'accertamento è definito in acquiescenza.



La questione urbana Dalla Ue finanziamenti a iniziative sostenibili, a Roma ok a aree metropolitane

# Europa e Italia ripartono dalle città Bari è pronta ma Napoli rincorre

Studio Svimez: il capoluogo campano è l'unica grande metropoli che non fa da «attrattore» di popolazione come avviene ovunque nel mondo

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**P**ochi dati, per comprendere l'importanza della riflessione svolta nel corso di un recente convegno di Svimez. Il 3 aprile il Parlamento ha approvato la riforma con cui sono state abolite le Province ed è stata avviata la creazione delle città metropolitane. Ancora: l'Unione europea, per la programmazione 2014-2020 ha scelto di puntare sulle città, vincolando gli Stati membri a destinare il 5% dei finanziamenti a iniziative urbane «integrate e sostenibili». Sono quindi le città i punti nevralgici per qualsiasi intervento volto allo sviluppo regionale, anche perché ci vivono i due terzi dei cittadini dell'Unione europea e per questo bisogna nuovamente tornare a fare i conti con la questione urbana, così come accadde negli anni '70, al termine del ciclo espansivo iniziato all'indomani del dopoguerra ed esploso negli anni '60.

A ripercorrerne la stagione è stato Alessandro Bianchi — ministro dei Trasporti nel secondo governo Prodi — che nel corso del convegno Svimez ha affrontato il tema della «rigenerazione urbana e delle politiche infrastrutturali», per capire come le realtà urbane meridionali arrivano all'appuntamento della riforma, se alla pari o meno con le consorelle del Centro-Nord. Ma l'ex ministro non ha potuto che sottolineare come ormai sia in atto «un differenziale impressionante nei livelli di infrastrutturazione e di qualità dei territori meridionali rispetto a quelli del resto del Paese e questo differenziale, che si misura in termini di connettività territoriale e di qualità urbana, è uno dei principali fattori che frenano lo sviluppo del Mezzogiorno».

Un altro studio ha rilevato che il

valore medio del rapporto spesa e fabbisogno standard sia dello 0,57 nelle città del Sud e dello 0,96 in quelle del Centro-Nord, il che comporta una sottodotazione dei servizi rispetto ai livelli essenziali di prestazioni garantiti dalla Costituzione. Del resto non poteva essere altrimenti, se si parte dall'analisi della più generale situazione economica meridionale. Ciò che colpisce è però la realtà napoletana, l'unica grande città che non fa da «attrattore» di popolazione come avviene ovunque nel mondo. Lo studio di Bruno Discepolo ha «rivoltato» la città come un calzino, partendo dalla perdita di 8.500 abitanti all'anno negli ultimi 30, proseguendo con i dati relativi al tasso di attività (tra le città con più di 300 mila abitanti è il più basso, pari al 42,7%) e al tasso di occupazione (altro record negativo, pari al 29,3%), per giungere a un evento storico, anche se minore: dopo tre secoli hanno chiuso le rappresentanze diplomatiche della Germania e della Gran Bretagna.

La più piccola Bari (320 mila abitanti contro 961 mila) non vive gli stessi problemi, anzi guarda al suo futuro, come spiegano Grasso, Mastroiaco e Ranieri i quali sottolineano che il capoluogo pugliese, anche sulla spinta della Regione, sta ragionando proprio su cosa significa essere «smart», cioè «intelligente» secondo i parametri europei, cosa significa entrare a far parte di «una area vasta». Sicuramente la riforma può diventare un'occasione positiva, perché anche nell'ambito della Comunità europea «piccolo non è bello». Ma la riforma può essere occasione anche per Napoli — sostiene Discepolo — perché, nonostante il forte e assolutamente deterioro istinto alla conservazione delle sue classi dirigenti, la ex capitale del Mezzogiorno ha in sé un potenziale enorme che attende solo di essere

messo alla prova.

## I numeri dell'urbanizzazione

Due terzi della popolazione dell'Unione europea vive nelle città

**5%** è la percentuale dei finanziamenti che con la nuova programmazione 2014-2020 gli Stati membri della Ue devono destinare ad iniziative urbane integrate e sostenibili

Riforma approvata il 3 aprile

**9** sono le città metropolitane delle Regioni a statuto ordinario: **Roma, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Venezia**  
In seguito anche **Reggio Calabria**

Nelle Regioni a statuto speciale si provvederà per **Palermo, Catania, Messina, Cagliari**

|                            | NAPOLI                   | BARI                     |
|----------------------------|--------------------------|--------------------------|
| Superficie Comuni          | 1.170,78 Km <sup>2</sup> | 3.825,41 Km <sup>2</sup> |
| Abitanti                   | 3.055.000                | 1.246.000                |
| Densità ab/Km <sup>2</sup> | 2.609                    | 425                      |
| Comune capoluogo: abitanti | 950.000                  | 320.000                  |



DOCUMENTI | PRIMA DELLA FIRMA

# L'Ape resta obbligatorio anche se non va allegato

## Eliminata la nullità, confermata la sanzione pecuniaria

**Augusto Ciria**

L'immobile può essere concesso in locazione solo se è dotato dell'attestato di prestazione energetica (Ape), cioè quel documento che - redatto da tecnici qualificati e indipendenti - si prefigge di fornire all'utente dell'unità immobiliare una rappresentazione documentale dell'effettivo rendimento energetico dell'immobile di cui è titolare in relazione all'uso standard dello stesso, secondo la sua specifica destinazione urbanistica, nonché di fargli conoscere gli eventuali miglioramenti apportabili per ottenere un risparmio energetico.

Con la legge di conversione del Dl 63/13 - la legge 90, in vigore dal 4 agosto 2013 - è ritornata obbligatoria la produzione della certificazione energetica nel caso di stipula di un nuovo contratto di locazione, da mettere addirittura a disposizione del conduttore già all'avvio delle trattative e da consegnare al momento della stipula del contratto. Il proprietario dell'immobile, ancor prima di concederlo in locazione ora deve

dotarlo dell'Ape.

Dallo scorso 24 dicembre, con l'entrata in vigore del decreto «Destinazione Italia» (il Dl 145/13, convertito dalla legge 9/14) è venuto meno l'obbligo di allegare l'Ape al nuovo contratto di locazione per singole unità immobiliari, ma rimane invece solo per le locazioni di interi edifici, oltre che per i trasferimenti a titolo oneroso.

La regola vale sia per le locazioni commerciali che per quelle abitative, sempre che all'immobile locato sia necessario assicurare un particolare comfort abitativo, che si realizza attraverso l'impiego di sistemi tecnici di climatizzazione sia invernale che estiva. L'obbligo dunque non sussiste per tutti quegli edifici o manufatti che non comportano consumi energetici o consumi del tutto irrilevanti in ragione delle loro caratteristiche o destinazioni d'uso oppure in quanto non ancora o non più utilizzabili per l'uso cui sono destinati (ad esempio, garage o magazzini non riscaldati).

Nel contratto va poi inserita

apposita clausola con cui il conduttore dà atto di avere ricevuto le informazioni e la documentazione in ordine alla prestazione energetica del bene locatogli. Si tratta di una semplice dichiarazione del conduttore da recepirsi nel corpo del contratto, non richiedendo la norma alcuna altra particolare formalità. Si tratta comunque di precisi adempimenti sanzionati non più con la nullità del contratto, ma con una sanzione amministrativa pecuniaria. Eliminato dunque l'obbligo di allegazione dell'Ape per le locazioni di singole unità immobiliari, per queste restano quelli di informazione e di consegna. Il mancato inserimento della di-

chiarazione nel contratto è punito con una sanzione che va da 1.000 a 4mila euro, da ridursi alla metà per i contratti di durata inferiore a tre anni.

La sanzione non assume naturalmente carattere di sanatoria, quindi il pagamento non esonera il proprietario dal provvedere comunque agli obblighi impostigli

dal decreto in esame. Si vuol dire che la sanzione non fa venire meno il dovere del proprietario di dotare il proprio immobile dell'attestato di prestazione energetica, che continua ad essere previsto dall'articolo 6, comma 2, Dlgs 192/05 non interessato dalla recente modifica: l'obbligo di consegna della certificazione energetica all'inquilino è rispettato attraverso la previsione di quello di dotazione.

Attenzione però alle possibili diverse sanzioni previste dalla normativa adottata da alcune Regioni in forza della cosiddetta "clausola di cedevolezza" prevista dal Dlgs 192/05 (articolo 17).

Varicordato, infine, che nel caso di offerta di locazione, a eccezione delle locazioni degli edifici residenziali utilizzati meno di quattro mesi all'anno, gli annunci tramite tutti i mezzi di comunicazione commerciali devono riportare gli indici di prestazione energetica dell'involucro e globale dell'edificio o dell'unità immobiliare e la classe energetica.

## SUL TERRITORIO

# Nel Nord sanzioni più alte Le Regioni avviano i controlli

**Silvio Rezzonico**  
**Maria Chiara Voci**

L'obbligo, esplicito, di dotare le case offerte in locazione di attestato di prestazione energetica e un ventaglio di sanzioni, per chi non si adegua, differente da quanto previsto a livello nazionale. Con cifre che a volte, come nel caso della Lombardia, sono ben più salate di quelle fissate dallo Stato.

Se il Governo ha cancellato la nullità dell'atto, ben più netta a riguardo è la posizione assunta da alcune Regioni. A partire da quelle che, negli anni e con largo anticipo rispetto allo Stato in forza della clausola di cedevolezza (Dlgs 192/2005, articolo 17), hanno messo a punto un proprio sistema regionale per il rilascio degli attestati.

Esaminiamo qualche caso concreto. Partiamo dalla Lombardia. Qui la legge dice che è indispensabile, per l'affitto di interi fabbricati come di singole unità immobiliari, dimostrare di aver consegnato (ma non allegato, perché in materia di contratti la Regione

non ha potestà di intervento) l'attestato di prestazione al futuro inquilino. Adempimento che, peraltro, deve essere osservato anche in caso di tacito rinnovo del contratto. Disattendere questo obbligo può costare anche molto caro: le multe vanno da 2.500 fino a 10mila euro. E la Regione ha anche già avviato i controlli.

Situazione simile in Piemonte: la legislazione regionale recita che, in caso di locazione, l'Ape deve essere «messo a disposizione e consegnato all'affittuario». La sanzione pecuniaria va da 500 a 5mila euro, a seconda delle superfici utili locare.

Poco più a sud, le regole sono le medesime. In Liguria, l'articolo 28 bis parla esplicitamente di consegna dell'Ape (in copia) a chi prende possesso dell'immobile. L'ammenda per i trasgressori è fissata da 500 a 5mila euro.

Ancora, in Emilia Romagna dal 1° luglio 2010 è scattato – e continua a essere vigente – l'obbligo di produrre l'Ape per le locazioni, anche se non viene esplicitamente citata la

necessità di allegazione o messa a disposizione. Qui, però, la Regione non è intervenuta con proprie sanzioni.

Ma non sono solo le Regioni che hanno un sistema locale per gli Ape a essere ferme nell'applicazione della legge. Ben più severe e determinate dello Stato nell'esplicitare l'obbligo sono, ad esempio, territori come la Toscana e la Sardegna. Che sulle pagine web dedicate a spiegare cosa comporti la procedura di certificazione energetica, ribadiscono l'obbligo di dotare di Ape gli immobili «locati a un nuovo locatario». «Per effetto della legislazione nazionale, che noi seguiamo in toto – precisano dagli uffici toscani – non basta informare il conduttore circa le prestazioni dell'immobile, ma è necessario produrre i documenti. Ora la sfida vera sarà organizzare i controlli. Che, certo, in materia di locazioni sono più difficili da effettuare». Gli importi delle sanzioni, in queste due Regioni, sono quelli previsti a livello statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cedolare, Ape, registro: ecco cosa cambia

Debutta dal 2014 la tassa piatta ridotta al 10% mentre arriva il modello «RLI» per la registrazione

di **Cristiano Dell'Oste**

**L**a cedolare secca al 10% sposta ancora gli equilibri della convenienza fiscale per i proprietari di case affittate. Nel 2011 - al debutto della tassa piatta - i contribuenti si chiedevano, per lo più, se fosse meglio la cedolare o la tassazione ordinaria. Oggi, invece, la domanda diventa: «Conviene di più il canone libero o concordato?»

Di fatto, con la riduzione dal 15 al 5% delle deduzioni forfettarie sui canoni di locazione soggetti al prelievo ordinario - scattata dal 1° gennaio 2013 - la cedolare secca è vantaggiosa per quasi tutti i proprietari, esclusi solo coloro che hanno redditi bassi e forti detrazioni fiscali (ad esempio per ristrutturazioni, risparmio energetico o spese sanitarie). Neppure l'obbligo di rinunciare all'aggiornamento Istat del canone può spostare più di tanto le cifre in gioco, in uno scenario di bassa inflazione come quello attuale.

La vera domanda, allora, cambia bersaglio, dal momento che l'aliquota ridotta della cedolare - al 10% per gli anni d'imposta dal 2014 al 2017 - spetta solo per le case che si trovano nei cosiddetti Comuni ad alta tensione abitativa e solo a quei proprietari che stipulano un contratto convenzionato, attenendosi al canone e agli altri parametri indicati negli accordi stipulati su base locale tra le associazioni della proprietà edilizia e quelle degli inquilini.

Tra l'altro, secondo quando ricorda Confedilizia, il decreto interministeriale Infrastrutture-Economia 14 luglio 2004 consente di stipulare i contratti agevolati anche nei centri in cui non è stato siglato un accordo tra inquilini e proprietari in base al Dm 30 dicembre 2002: basta prendere a riferimento l'accordo di un Comune vicino e omogeneo per popolazione (oppure, se presente, aggiornare con l'indice Istat FoI l'importo del vecchio accordo firmato in base al Dm 5 marzo 1999).

**La lista dei Comuni**

L'altro requisito da rispettare è quello territoriale. I Comuni in cui si può avere la cedolare *light* - oppure, per chi resta alla tassazione ordinaria, un'ulteriore deduzione forfettaria del 30% e l'imposta di registro applicata sul 70% del canone - sono quelli elencati dal Dl 551/1998 e dalle delibere del Cipe. In pratica, tut-

ti i capoluoghi di provincia, molti centri di medie dimensioni e tutti i Comuni confinanti con quelli di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia (l'elenco completo è pubblicato su [www.confedilizia.it/locazioni.html](http://www.confedilizia.it/locazioni.html)).

## Addio agli sconti Ici

Per i contratti a canone concordato c'era anche un altro sconto fiscale, che nella maggior parte dei casi è stato spazzato via dall'arrivo dell'Imu nel 2012: l'aliquota Ici ridotta, che in alcune zone era applicata anche da Comuni non «ad alta tensione abitativa». Nel 2011 non era impossibile vedere città che tassavano le case affittate a canone concordato con l'Ici all'1 o al 2 per mille, quando non la azzeravano del tutto. Nel 2012 l'aliquota minima è aumentata fino al 4 per mille, ma di fatto quasi nessun Comune è riuscito a stare sotto il 7,6, con l'ulteriore aumento implicito derivante dalla rivalutazione del 60% dei valori catastali.

Oltre le variabili fiscali, il confronto tra contratto libero e concordato va eseguito prendendo come riferimento l'importo del canone. Se l'accordo locale impone valori troppo al di sotto degli importi di mercato, il proprietario potrebbe scoprire che il "guadagno" al netto delle imposte è più elevato se restanel campo degli affitti liberi. La valutazione, però, non può essere solo aritmetica, perché in tempi di crisi economica (e morosità crescente) va messo in conto anche il rischio del mancato incasso del canone. Senza dimenticare che la normativa fiscale, impone di pagare le imposte sul reddito pattuito nel contratto finché non arriva la convalida dello

sfratto per morosità. Insomma: si rischia di pagare le imposte anche su un reddito inesistente, salva la possibilità di chiedere poi il rimborso quando i mancati incassi saranno accertati. Alcuni proprietari, allora, potrebbero scoprire che conviene accontentarsi di un canone inferiore per trattenere un "buon pagatore" come inquilino.

Molto dipenderà anche dall'Imu. Nonostante l'eliminazione della quota statale, l'anno scorso la pressione fiscale sulle case affittate non è diminuita. Anzi, i valori medi sono aumentati sia per le locazioni libere che per quelle concordate. Contando anche la Tasi, nei centri di provincia le imposte sul possesso possono "mangiarsi" facilmente due o tre mensilità dell'affitto libero. E questo senza arrivare ai casi più sfavorevoli di abitazioni con rendite catastali particolarmente elevate.

# Scenari. I Comuni azionisti dell'Agenda Ue 2020 e delle utilities Sviluppo, 'Patto' ai sindaci I big nella nuova Provincia

Da Montecitorio a palazzo Caracciolo, ora si punta alla fascia tricolore

— CHRISTIAN MASIELLO

Avellino

I sindaci si preparano dal 2015 a gestire in forma associata quasi tutto. Servizi, investimenti, quella che un tempo si definiva la concertazione e che in un prossimo futuro anche in Irpinia, seppur in ritardo, sarà Agenda 21, le iniziative di stimolo allo sviluppo e, soprattutto, la nuova agenda europea 2014-20, i fondi strutturali in arrivo dalla Regione e direttamente dall'Europa. Ambiente, lavoro, infrastrutture, servizi essenziali, dovranno essere governati sommando capitali pubblici e privati, moltiplicando queste risorse con le concessioni pubbliche nella competizione tecnologica. E' una Irpinia spa, un territorio ad azionariato diffuso, che dovrà essere pianificata e programmata nei prossimi anni. Gli azionisti saranno i sindaci, perché a loro l'Europa affida con la nuova Agenda 2020 il compito di promuovere la fiducia e stimolare la ripresa, co-investendo e proponendo una idea di

crescita. Questa missione secondo i regolamenti verte sul Capoluogo, primo ente di riferimento inquadrato come coordinatore. Ma c'è chi punta a contendere sul piano politico quel ruolo non discutibile su quello strettamente amministrativo.

**LO SCENARIO.** Via la Provincia, resterà un consiglio provinciale sintesi ristretta della platea comunale, con poche funzioni, ma ancora in grado di pianificare sulla mobilità, settore che da sempre influisce sullo sviluppo urbanistico e industriale. Un po' come il nuovo Senato immaginato da Renzi e Berlusconi, il consiglio provinciale dei sindaci sarà un contenitore potenziale di idee e proposta, un luogo dove svolgere la riflessione politica e, quindi, dove superare in sede istituzionale la frammentazione dei partiti e della politica. Considerato

da questo punto di vista, il Parlamento conserva una indiscutibile influenza sulle atti-

vità coordinate o coordinabili degli enti locali, a patto naturalmente di renderlo autorevole al punto da pesare sulle scelte. Come è accaduto negli anni '90 in particolare dentro le assemblee degli enti di servizio, le rappresentanze locali troverebbero a Palazzo Caracciolo una sede amministrativamente declassata, ma politicamente qualificata ad imprimere una direzione strategica sui grandi temi, dalle politiche di rilancio industriale agli indirizzi da somministrare ai consigli e alle giunte comunali nella organizzazione dei servizi comprensoriali, dai rifiuti all'energia. In attesa di vederla tracciata concretamente nei prossimi mesi (anche se nel convegno di domani con il deputato Giuseppe De Mita e il commissario Raffaele Coppola, tra gli altri), questa strada appare già ben delineata nella concitata vigilia elettorale nei Comuni. Mai come quest'anno, accanto a giovani neofiti e consolidati amministratori uscenti, circolano

nomi autorevolissimi di pretendenti alla fascia tricolore anche in centri di piccole dimensioni. Nella fase in cui la finanza pubblica nazionale resta appannaggio dei servizi di base, i margini per investimenti e rilancio dello sviluppo economico viene affidato ai capitali pubblici europee in combinazione con quelli privati, è la periferia il luogo dove reimpostare una qualunque riprogrammazione mirata a rendere competitivo il territorio sulla scena europea. **DAL 2015.** Fino ad oggi il dibattito nazionale sulle riforme sta risolvendosi in misure che progressivamente restringono i margini per la rappresentanza democratica. Via le amministrazioni provinciali, con la chiusura del Senato e la elezione di una Camera popolata di deputati scelti dalle segreterie politiche e imposti dallo sbarramento alle candidature delle minoranze anche significative, il luogo della politica sarà sempre meno nella Capitale centralizzata dai partiti, sempre di più sui territori.



**Il reportage** Il capoluogo calabrese sfregiato dall'illegalità. Un'inchiesta punta a smascherarne il potere occulto

# Boss, politici e manager massoni

## Gli Invisibili che comandano a Reggio

Il Comune in dissesto finanziario e i soldi pubblici distribuiti in cambio di voti

REGGIO CALABRIA — Appena uscito di galera, Paolo De Stefano guardò il figlio Peppe, allora adolescente: «Papà deve farsi un giro nei negozi per pagare un po' di debiti», gli disse. Alla fine del giro, aveva sborsato una sessantina di milioni (lire d'allora) in scarpe: tutte quelle che i reggini avevano comprato «a nome della famiglia» mentre lui stava dentro. «Da oggi *chisti* camminano sulle scarpe nostre», spiegò infine il capomafia all'eredità: era il 1982, per molti don Paolino era il vero sindaco. Welfare nero o mitologia da malacarne che sia, in fondo cammina ancora così, con le scarpe dei De Stefano e soci, questa città paradossale: povera e tuttavia zeppa di quattrini illegali, senza lavoro ma attivamente al servizio delle cosche, col mare più bello d'Italia ma stuprata in ogni muro abusivo dal «rustico reggino», che qui è un perverso stile architettonico coi suoi mattoni a vivo, i suoi piloni abbandonati a metà.

Federico Cafiero de Raho, dal suo ufficio, contempla il nuovo palazzo di giustizia fermo da un anno, vuoto, in attesa di diventare fatiscante. Proprio lì, di fronte, si dovevano spostare i magistrati «ma il Comune ha usato i soldi in altro modo», dice il procuratore, forse con sottile ironia partenopea (viene da Napoli, dove ha smantellato i clan Casalesi) perché l'uso che il Comune ha fatto dei soldi, qui, è appunto uno dei tasti dolenti: 170 milioni di buco; il suicidio misterioso della dirigente Orsola Fallara, braccio economico dell'allora sindaco Peppe Scopelliti; la fresca condanna di Scopelliti (sei anni per falso e abuso) frattanto diventato governatore della Regione; lo scioglimento per mafia del consiglio comunale con una relazione agghiacciante dei commissari che, pur rivolta al Comune guidato dal pdl Demetrio Arena, pesa come un macigno soprattutto sulla gestione scopellitiana, fino al 2010, tra assessori e consiglieri collusi, dipendenti infedeli, dirigenti e società partecipate in mano alle cosche, feste con boss, appalti combinati. Qui l'unica azienda che pare funzionare è la *ndrangheta*.

«Cimitero d'opere pubbliche», scriveva Piovene della Calabria anni Cinquanta. Quasi tutto è ancora lasciato a metà o abbandonato (tranne il Pil delle cosche che fa una cifra tonda di 50 miliardi l'anno: e stavolta sono euro); il Palasport, dopo la morte di un giovane operaio, il Roof Garden (pieno centro) dopo una sparatoria

tra capi delle famiglie, il fascinoso hotel Miramare, in attesa di essere venduto all'asta, e persino il vecchio Papyrus, dove un giovanissimo Scopelliti andava a ballare sotto l'occhio benevolo del mafioso Nino Fiume, ora pentito e un tempo suo elettore.

Cafiero de Raho pensa al voto e ha un sobbalzo: «Mi spaventano le elezioni». In che senso? «Quando andrà via il commissario straordinario, si dovranno fare. E qui non c'è libertà, "loro" spostano la vittoria. Che razza di elezioni saranno?». La procura di Cafiero lavora da un anno a un'inchiesta delicata: sugli Invisibili. Inchiodati i quattro capi mafiosi della supercosca reggina — tra cui Peppe De Stefano, il figlio di don Paolino — e stabilito col processo Crimine il principio dell'unicità della *ndrangheta*, nel mirino c'è quella «stanza di compensazione» dove si disegnano le grandi strategie. «C'è chi può decidere se accendere i riflettori su una parte o l'altra dello Stretto, magari per star tranquilli a Palermo mettono una bomba a Reggio». Insomma mafiosi, politici e professionisti, manager e immanicabili massoni coperti avrebbero un ennesimo tavolo di confronto qui, a Milano o in Svizzera, chissà; tra le ipotesi di lavoro ci sarebbero anche l'eversione e la violazione della legge Anselmi. Detta così, pare la Piovra. Ma Cafiero spiega che l'inchiesta è solida e che «in sei mesi si vedranno effetti giudiziari», difendendo il lavoro del suo giovane pm di punta, Giuseppe Lombardo. Nonostante gli sforzi del capo («qui si lavora tutti assieme»), i pm sono divisi, in un altro processo si revoca in dubbio l'affidabilità degli stessi investigatori usati da Lombardo: nel grumo malato, come sempre, giudici, spioni, ufficiali, pentiti.

Nicola Gratteri ha spiegato che non c'è più la zona grigia: o è mafia o non lo è. Monsignor Nunnari, presidente della Cei calabrese, annuncia lezioni antimafia per i suoi seminaristi, mentre due sacerdoti reggini finiscono sotto inchiesta per eccesso di pietà cristiana verso i boss. «La *ndrangheta* si è fatta impresa, e qui abbiamo appena perso altri diecimila posti di lavoro», dice Lucio Dattola, presidente della Camera di commercio. Gli appalti pubblici sono in fondo per le cosche il modo pulito con cui fare arrivare, tramite le istituzioni, soldi alla propria base sociale: come le scarpe trent'anni fa. La spazzatura (con le sue crisi cicliche) è ov-

viamente affare di mafia, il percolato finisce dove capita, pure sulla nuova gestione commissariale la procura sta dando un'occhiata attenta.

Per chi non si piega, incendi, e bombe. L'ultima un mese fa, contro una salumeria famosa, a due passi dal Municipio. «In pochi giorni abbiamo riaperto, non voglio darla vinta a 'sti vigliacchi», dice Arianna Romeo, la figlia del padrone. Qui l'eversione va a braccetto con la *ndrangheta* dal tempo dei Boia chi molla, il 1970 fu l'anno decisivo nella rovina di Reggio. Peppe Scopelliti da sindaco decise di marcare lo splendido lungomare voluto dal compianto Italo Falcomatà con una lapide in onore di Ciccio Franco, leader della rivolta. Falcomatà era amato anche dalla destra, ha insegnato latino a generazioni di reggini prima di salire in municipio, i marescialli dell'Arma hanno

la sua foto dietro la scrivania. Scopelliti s'era conquistato con feste e concerti un consenso del 70 per cento, ora è un re caduto e angosciato dall'ombra shakespeariana di Orsola Fallara, che tanti sospettano si sia sacrificata per lui. «Nella relazione dei commissari sul Comune ci sono falsità», s'avventura. Affermazione grave. «Me ne assumo la responsabilità! La Bindi mi convocò all'Antimafia e io porterò le carte sulla borghesia mafiosa». Perché non va in procura? «A suo tempo». Le dimissioni — per ora solo annunciate — sono inevitabili, la candidatura alle Europee miraggio di rilancio. Il governatore è ormai chiacchierato, pure i mafiosi ne parlano: lui giura di essere vittima delle cosche, di combatterle da quando, giovane missino, lo chiamavano «Peppe O' Dj». Vai a sapere. «Il nostro cuore è perverso, abbiamo affidato la nostra sicurezza a quattro boss», tuona Giovanni Ladiana, superiore dei Gesuiti, predicatore dal ceffone evangelico. Qui capita che un imprenditore trovi il coraggio di mandare al diavolo gli esattori del pizzo, resista a un attentato, vada sotto tutela: e che poi sua figlia si metta assieme a un nipote (incensurato) dei De Stefano. «Nulla è come appare», prima regola di Reggio. E verso sera Scopelliti si fa vivo al telefono con una richiesta impossibile: «Posso cambiare quello che ho detto?».

**Goffredo Buccini**

## Corte dei conti. Distolte risorse pubbliche

# Sponsor punibili per uso indebito

**Luciano Cimbolini**

La Corte dei conti colpisce l'indebito utilizzo di risorse aziendali per fini diversi da quelli sociali (sentenza 425/2014 sezione I giur. centr.). I sindaci di due importanti comuni altoatesini e l'amministratore delegato di una spa, attiva nel campo dell'energia, da questi totalmente partecipata, già sanzionati in primo grado (Corte conti Sez. giur. Trentino Alto Adige - Prov. Bolzano 2/2012), si sono visti confermare la condanna a risarcire l'intero importo relativo ad un **contratto di sponsorizzazione** stipulato in favore di un'associazione organizzatrice di un evento sportivo giovanile.

La sponsorizzazione, priva di qualsiasi giustificazione commerciale e di valore esorbitante rispetto a precedenti erogazioni aziendali, risulta riconosciuta al solo fine di far affluire risorse agli organizzatori, dato che i Comuni non potevano erogare direttamente sovvenzioni a causa dei vincoli del patto. È stato dimostrato che la scelta di concedere la sponsorizzazione è stata presa, in modo irregolare, dai due sindaci in accordo con l'Ad della società, che in violazione dei limiti del suo mandato, ha informato della stessa il CdA e gli altri organi societari solo a "cose fatte". Così l'amministratore ha agito non da organo societario,

ma come rappresentante degli interessi dei comuni e dei relativi sindaci e, assieme a questi, ha usato in modo indebito risorse aziendali, ma in realtà ritenute dalla Corte alla stregua di entrate comunali (futuri dividendi sottratti al bilancio).

La condotta, difatti, è stata assimilata a una distribuzione non autorizzata di utili. Le somme elargite poi risultano impiegate dai sindaci in modo autoreferenziale, al di fuori sia dell'interesse comunale che di quello aziendale.

I tre convenuti, pertanto, hanno utilizzato strumentalmente la società e le sue risorse per finanziare spese che i bilanci comunali non potevano sostenere. Questo è stato il presupposto per il danno all'erario e per la responsabilità amministrativa. I soggetti lesi sono stati individuati negli enti locali, privati in modo indebito di somme che sarebbero affluite nella loro disponibilità, qualora non fossero state destinate a fini estranei all'oggetto sociale, depauperando così sia le casse della società che quelle degli enti proprietari.

La peculiare gravità della condotta ha fatto sì che, anche in appello, la Corte abbia addebitato ai convenuti l'intero importo della sponsorizzazione (70% all'Ad e del 15% ciascuno ai due sindaci).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I punti certi del nuovo obbligo, dopo i chiarimenti e le Faq del ministero di giustizia*

# Fedina penale bianca per tutti

## *Il certificato antipedofilia prescinde dal tipo di lavoro*

*Pagina a cura*  
**DI DANIELE CIRIOLI**

**L**a fedina penale pulita serve a tutti i lavoratori. A prescindere dal tipo di rapporto di lavoro, chi arruola personale per attività con contatto diretto e regolare (non sporadico) con minori, deve avere il certificato penale del neo lavoratore. Anche le famiglie per i domestici (come colf e badanti). Questo appare un dato certo, nella confusione dei vari chiarimenti del ministero della giustizia, senza una modifica della norma (art. 25-bis dlgs n. 39/2014). L'altro dato certo è il costo del nuovo obbligo: 20 euro minimo per rapporto di lavoro. A far festa sono le casse dello stato che possono attendere un incasso superiore a 190 milioni di euro (l'anno scorso i contratti attivati sono stati 9.602.254). Il resto è tutta incertezza: l'applicabilità del nuovo obbligo alle società, per esempio, e l'efficacia stessa dell'adempimento (il certificato riporta le sentenze passate in giudicato, cosa che può arrivare dopo tre gradi di giudizio, e non anche i procedimenti penali in corso).

Finora le indicazioni sul nuovo obbligo sono arrivate solo dal ministero della giustizia. In una prima nota ha spiegato che l'obbligo «sorge soltanto ove il soggetto che intenda avvalersi dell'opera di terzi [soggetto che può anche essere individuato in un ente o in un'associazione che svolga attività di volontariato, seppure in forma organizzata e non occasionale e sporadica (non si parla di società, Nda)] si appresti alla stipula di un contratto di lavoro». E ha aggiunto: «non è rispondente al contenuto precettivo di tali nuove disposizioni l'affermazione per la quale l'obbligo di richiede-

re il certificato del casellario giudiziale gravi su enti e associazioni di volontariato pur quando intendano avvalersi dell'opera di volontari; costoro, infatti, esplicano un'attività che, all'evidenza, resta estranea ai confini del rapporto di lavoro».

In una seconda nota il ministero ha spiegato che «i certificati saranno rilasciati entro qualche giorno dalla richiesta». Con la circolare 3 aprile, ancora, ha spiegato che «l'ufficio del Casellario centrale sta operando sul sistema informatico gli interventi necessari per fornire al datore di lavoro il certificato che contenga però le sole iscrizioni di provvedimenti riferiti ai reati espressamente indicati nell'articolo 25-bis». E che «nelle more, gli uffici (...) forniranno al datore di lavoro, che dimostri di avere acquisito il consenso dell'interessato, l'attuale certificato penale del Casellario giudiziale di cui all'articolo 25 del T.U.». Infine, con otto Faq il ministero ha risposto ai quesiti ricorrenti (si veda tabella).

Il risultato è dunque uno stato confusionario di regole e istruzioni che suggeriscono una via d'uscita obbligata: l'opportunità di farsi firmare dal lavoratore/trice che si intende impiegare (quale che sia il rapporto di lavoro) un'autocertificazione in cui si affermi di non aver riportato condanne né misure interdittive per reati contro i minori.

—© Riproduzione riservata—

## L'identikit del nuovo adempimento

|  |   |
|--|---|
| <b>In cosa consiste il nuovo obbligo</b>   | Richiesta del certificato penale della persona che si intenda «impiegare al lavoro»   |
| <b>Su chi ricade l'obbligo</b>   | Sul soggetto che intenda impiegare al lavoro una persona  |
| <b>L'obbligo ricorre per ogni tipologia di attività lavorativa?</b>  | No. Ricorre soltanto se la persona da impiegare al lavoro è destinata a svolgere attività professionali o attività volontarie organizzate che comportino contatti diretti e regolari con minori   |
| <b>Che cosa s'intende per «attività professionali o attività volontarie organizzate che comportino contatti diretti e regolari con minori»</b> | Si intende tutte le professioni o i lavori (a esempio quelle di insegnante, bidello, pediatra, allenatore, educatore) per i quali l'oggetto della prestazione comporta un contatto diretto e regolare con i minori a fronte di uno specifico rapporto di lavoro   |
| <b>A quali «rapporti di lavoro» si applica il nuovo obbligo</b>  | A tutti i «rapporti con prestazioni corrispettive», a prescindere dalla natura (autonoma, subordinata o parasubordinata). Quindi si applica ai contratti: <ul style="list-style-type: none"> <li>• di lavoro dipendente (a tempo indeterminato o a termine, a chiamata ecc.),</li> <li>• a quelli parasubordinati (co.co.co., co.co.pro.)</li> <li>• e a quelli autonomi (partita Iva).</li> </ul> Sono escluse soltanto le «forme di collaborazione che non strutturino un definito rapporto di lavoro» (voucher, mini co.co.co. ecc.) |
| <b>Finalità del nuovo obbligo</b>  | Verificare: <ol style="list-style-type: none"> <li>1. l'esistenza di condanne per i reati di cui agli articoli 600-bis, 600-ter, 600-quater, 600-quinquies e 609-undecies del codice penale;</li> <li>2. ovvero l'irrogazione di sanzioni interdittive all'esercizio di attività che comportino contatti diretti e regolari con minori.</li> </ol>  |
| <b>Dove si può richiedere il certificato?</b>  | A qualunque ufficio del casellario giudiziario della Procura della Repubblica, indipendentemente dal luogo di nascita o di residenza della persona cui si riferisce (che si intende impiegare al lavoro)  |
| <b>Quanto costa il certificato</b>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>• 1 marca da bollo da 16 euro (*);</li> <li>• 1 marca per diritti da 7,08 euro se il certificato è richiesto con urgenza;</li> <li>• 1 marca per diritti da 3,54 euro se il certificato è richiesto senza urgenza</li> </ul>   |
| <b>La sanzione</b>   | Il datore di lavoro che non adempie all'obbligo è soggetto al pagamento della sanzione da 10 mila a 15 mila euro  |
| <b>Da quando è in vigore il nuovo obbligo?</b>   | Dal 6 aprile 2014, ossia per quei rapporti di lavoro instaurati a partire da tale data  |
| <b>L'obbligo c'è anche nei confronti di chi è già impiegato (al 6 aprile)?</b>   | No, vale esclusivamente per i rapporti instaurati dal 6 aprile 2014   |
| <b>Dipendente assunto a termine prima del 6 aprile e riassunto alla scadenza del contratto (dopo il 6 aprile)</b>                              | Il certificato va richiesto in relazione al secondo contratto di lavoro   |
| <b>Il certificato ha validità sei mesi dalla data di rilascio. Occorre quindi richiedere il certificato ogni sei mesi?</b>                     | No. Il certificato va richiesto soltanto al momento dell'impiego al lavoro della persona  |
| <b>In attesa del certificato si può stipulare il contratto di lavoro?</b>  | Si. In attesa dell'acquisizione del certificato: <ol style="list-style-type: none"> <li>1. il datore di lavoro pubblico acquisisce dal lavoratore una dichiarazione sostitutiva di certificazione;</li> <li>2. il datore privato acquisisce una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà</li> </ol>   |

(\*) I casi di esenzione dal bollo sono elencati nel dpr 642/72, tabella allegato B



## Il disegno di legge costituzionale: il Senato delle autonomie

Presentato al Senato, il disegno di legge sulla riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione, che prevede anche la totale abolizione del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

I punti fondamentali del progetto di revisione costituzionale: \_superamento del bicameralismo; \_riduzione del numero dei parlamentari; \_riduzione dei costi di funzionamento delle istituzioni; \_soppressione del Cnel; \_revisione del Titolo V. In particolare, il ddl prevede che il nuovo sistema bicamerale sia differenziato e solo la Camera dei Deputati possa dare la fiducia al Governo. Essa esercita le funzioni di indirizzo politico, attività legislativa ordinaria, controllo dell'operato del governo.

Il Senato, invece, diventa Senato delle Autonomie, ossia un organo rappresentativo delle Istituzioni territoriali che partecipa alla funzione legislativa. Per quanto riguarda il procedimento legislativo, tutte le leggi saranno approvate esclusivamente dalla Camera dei Deputati salvo nel caso di leggi di revisione costituzionale e di leggi costituzionali che sono di competenza anche del Senato. Quest'ultimo, tuttavia, si può pronunciare su ciascun disegno di legge e proporre delle modifiche. Per alcuni ambiti di interesse delle Autonomie territoriali le proposte di modifica espresse dal Senato si possono superare soltanto voto a maggioranza assoluta della Camera dei Deputati.

Per quanto riguarda le funzioni non legislative del Senato delle Autonomie, esso, come avviene oggi, continuerà a partecipare all'elezione e il giuramento del Presidente della Repubblica e alla sua eventuale messa in stato di accusa, e prenderà parte all'elezione di un terzo dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura (ulteriori notizie nella newsletter settimanale n. 15/2014).

## Ddl Delrio. Manca l'esenzione Città metropolitane, l'ostacolo dell'Ires

**Domenico Luddeni**

Con la legge Delrio appena approvata le **città metropolitane di Torino**, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria dal 1° gennaio 2015 subentrano alle province omonime, succedendo ad esse in tutti i rapporti attivi e passivi, e ne esercitano le funzioni. Non è raro che una provincia ponga in essere attività commerciali, e come tali soggette a Iva ai sensi del Dpr 633/1972, quando l'attività non è svolta in quanto pubblica autorità. La città metropolitana, diversamente dalla Provincia, non rientra tra gli enti esclusi dall'Ires ex articolo 74 Dpr 917/1986 (Tuir), e dovrà, paradossalmente, istituire anche la contabilità ai fini Ires e versare le eventuali imposte dovute. Infatti le Entrate, con risoluzione 149/2005, hanno chiarito che l'esclusione di cui all'articolo 74 è tassativa, come anche ribadito dalla Suprema Corte con sentenza n. 9760/97, dove si legge che: «Le ipotesi di esenzione tributaria previste dalla legge rivestono carattere eccezionale, e quindi non consentono applicazione a fattispecie diverse da quelle che debbano ritenersi in esse considerate alla stregua di una rigorosa interpretazione». A fugare ogni dubbio interviene la risoluzione n. 386/2007 dove una Provincia chiede l'applicazione dell'arti-

colo 74 del Tuir alle "Comunità", definite dalla legge provinciale quali enti pubblici costituite dai Comuni appartenenti al medesimo territorio per l'esercizio di funzioni, compiti, attività e servizi. La risoluzione conferma che la formulazione dell'articolo 74 del Tuir impedisce ogni interpretazione estensiva. Al fine di evitare una immotivata diversità di trattamento fiscale tra soggetti sostanzialmente identici, appare urgente una modifica dell'articolo 74 del Tuir, tale da ricomprendere nella disposizione le diverse possibili forme associative tra enti locali o, almeno, le più importanti, quali Unioni di Comuni e Città metropolitane. Attualmente solo le Comunità costituite nella provincia autonoma di Trento godono dell'esenzione di cui all'articolo 74, grazie all'articolo 2 comma 115 della legge 191/2009, mentre il legislatore ha, in passato, respinto un emendamento alla legge di conversione del Dl 16/2012 proposto dalla Regione Valle d'Aosta per l'applicazione dell'esenzione alle associazioni di Comuni Valdostani, e due emendamenti alla legge 228/2012, (stabilità 2013) proposti dall'Anci e dai senatori Casson e Stradiotto, in cui si chiedeva di aggiungere le unioni di Comuni tra i soggetti di cui all'articolo 74 Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Prosegue il contrasto tra la Cassazione e i giudici tributari sulle scelte dei comuni*

# Tarsu-Tares, la disputa si sposta

## Oggetto del contendere: le tariffe di alberghi e ristoranti

DI SERGIO TROVATO

**C**ontinua il braccio di ferro tra comuni e imprenditori che esercitano attività alberghiere e di ristorazione in merito alla legittimità delle delibere che fissano tariffe Tarsu più elevate per queste utenze non domestiche rispetto alle abitazioni. Di recente la contestazione ha avuto di mira anche le tariffe Tares deliberate dalle amministrazioni locali nel 2013. Probabilmente, anche per l'anno in corso il contenzioso non verrà meno per la nuova tassa rifiuti (Tari), considerato che anche la disciplina contenuta nella legge di Stabilità (147/2013), che l'ha istituita, prevede gli stessi criteri per la determinazione delle tariffe.

Sulla questione emerge da tempo un contrasto tra la Cassazione e alcune pronunce delle commissioni tributarie, le quali hanno escluso che le amministrazioni comunali possano stabilire tariffe Tarsu più alte rispetto alle civili abitazioni, poiché l'articolo 68 del decreto legislativo 507/1993 con una formulazione piuttosto infelice prevede che «in via di massima» dovrebbero essere inquadrate nella stessa categoria degli alberghi. Questa norma, infatti, dispone che l'articolazione delle categorie e delle eventuali sottocategorie è effettuata, ai fini della determinazione comparativa delle tariffe, tenendo conto dei gruppi di attività e dell'utilizzazione degli immobili. Il compito degli enti è la determinazione delle tariffe e l'indicazione delle categorie di locali e aree con omogenea potenzialità di rifiuti. In base all'articolo 68 gli enti sono tenuti ad adottare un regolamento che deve contenere non solo la classifi-

cazione delle categorie, ma anche la graduazione delle tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso.

Tuttavia, i giudici di merito non possono ignorare che la Cassazione ha costantemente ribadito il principio che vanno inseriti in categorie diverse alberghi e abitazioni, stante la differente potenzialità dei rifiuti prodotti. La maggiore capacità produttiva di rifiuti di un esercizio alberghiero rispetto a una civile abitazione è un fatto incontestabile e un dato di comune esperienza. Non assume alcun rilievo, poi, il carattere stagionale dell'attività, il quale può eventualmente dar luogo all'applicazione di speciali riduzioni d'imposta, rimesse alla discrezionalità dell'ente impositore. È legittima la delibera comunale di approvazione delle tariffe della tassa rifiuti che distingue la categoria degli esercizi alberghieri da quella delle civili abitazioni e l'assoggetta a una tariffa notevolmente superiore. La maggiore capacità produttiva di rifiuti rispetto a una civile abitazione costituisce un dato di comune esperienza. Lo ha riaffermato di recente la Corte di cassazione, con l'ordinanza 4797 del 28 febbraio 2014. Dunque, il contenzioso infinito ha fatto registrare un'ulteriore vittoria dei comuni. Del resto, l'ultima pronuncia è in linea con il principio affermato dai giudici di legittimità con la sentenza a sezioni unite 8278 del 31 marzo 2008, poi con le sentenze 5732/2007, 13957/2008, 11655/2009, 302/2010 e, infine, con l'ordinanza 12859/2012. Peraltro anche il Consiglio di stato, quinta sezione, con la decisione 750/2009, ha chiarito che la normativa vigente non esclude la possibilità che il comune, nell'ambito

della propria discrezionalità, possa operare differenziazioni tariffarie nel caso in cui risulti necessario per conseguire l'obiettivo di coprire il costo del servizio. Della problematica si è occupata la commissione tributaria regionale di Palermo, che ha modificato il proprio precedente orientamento e si è uniformata alla Cassazione. Con la sentenza n. 163/2011 ha stabilito che i comuni possono deliberare per gli alberghi tariffe Tarsu più elevate rispetto alle abitazioni, in quanto l'articolo 68 gli riconosce il diritto di determinare i valori della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso una classificazione di categorie di contribuenti che tenga conto delle potenzialità di produzioni dei rifiuti e di un'omogenea tassabilità.

Da ultimo il contenzioso si è spostato sulla Tares, applicata dai comuni nel 2013. Una pronuncia dei giudici amministrativi ha riguardato non solo le attività alberghiere, ma anche quelle di ristorazione. Infatti, il Tribunale amministrativo regionale per la Toscana, prima sezione, con la sentenza n. 1527 del 1° aprile 2014, ha chiarito che i regolamenti Tares e le delibere che hanno fissato le tariffe in base al metodo normalizzato non sono in contrasto con il principio comunitario «chi inquina paga» e con le direttive europee. L'articolo 14 del dl Monti (201/2011), correttamente, prevedeva che le tariffe venissero commisurate alle quantità di rifiuti prodotti per unità di superficie tenuto conto dei criteri previsti dal dpr 158/1999, applicabile da quest'anno anche alla Tari. Del resto il diritto comunitario non impone agli stati membri un metodo preciso per il finanziamento del co-

sto dello smaltimento dei rifiuti urbani. Pertanto, è legittimo che i comuni fissino tariffe più elevate per le utenze non domestiche rispetto alle domestiche e, in particolare, per le attività alberghiere e di ristorazione, anche se operanti solo per pochi mesi all'anno.

In effetti, gli enti impositori hanno la facoltà di deliberare le tariffe tenendo conto dei locali e delle aree con omogenea potenzialità di rifiuti. In caso di contestazioni da parte del contribuente, mentre il giudice amministrativo ha il potere di annullare gli atti generali (delibere e regolamenti), il giudice tributario può solo disapplicare regolamenti e delibere comunali per vizi di legittimità, vale a dire per incompetenza, eccesso di potere e violazione di legge. Il giudice tributario, però, può disapplicare il regolamento che disciplina la tassa rifiuti se ritiene che i criteri adottati dal comune siano in contrasto con le leggi vigenti, ma non può fissare nuovi criteri in sede giudiziale (Cassazione, sentenza 9415/2005). Per esempio, non può rideterminare l'importo del tributo dovuto, modificando le percentuali in relazione alla diversa destinazione delle aree tassabili, e non può sostituirsi all'amministrazione nelle scelte che la legge gli riserva.

— © Riproduzione riservata — ■

## I principi

I comuni possono fissare tariffe più elevate per le attività alberghiere perché potenzialmente producono più rifiuti delle abitazioni: Cassazione (ordinanza 12859/2012)

Attività di ristorazione: vale lo stesso principio

Compito delle amministrazioni comunali:

- a. determinare le tariffe e indicare le categorie di locali e aree con omogenea potenzialità di rifiuti;
- b. adottare un regolamento che contenga la classificazione delle categorie e la graduazione delle tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso

Contestazioni del contribuente per: incompetenza, eccesso di potere, violazione di legge

Il giudice amministrativo può: annullare regolamenti e delibere illegittimi

Il giudice tributario può: solo disapplicare gli atti generali (delibere e regolamenti)



**Società.** Rilanciate le dimissioni in aziende di settori estranei ai «compiti istituzionali» dell'ente proprietario

# Rischio cessioni automatiche

## Decadenza a fine anno per le partecipazioni in attività fuori regola

Il legislatore prende atto del complessivo fallimento del processo di **dimissioni di società partecipate** tentato (più volte) e prova a ridargli vigore, anche se usando una tecnica normativa che lascia perplessi.

Il comma 569 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2014, (legge 147/2013) complice forse il suo prorogare una previsione di legge che ormai si riteneva avere esaurito i propri effetti, è stato ad oggi sottovalutato nel suo potenziale impatto.

La norma, peraltro, trova sostanziale conferma nel D 16/2014 (cosiddetto «Salva Roma»), emanato dal governo Renzi, che si è limitato a posticiparne ulteriormente i termini, senza però modificarne in nessun modo il contenuto.

La legge di stabilità, in sostanza, interviene sull'articolo 3, comma 27 e seguenti della legge 244/2007 (Finanziaria per il 2008), ovvero su quel pacchetto di regole definite delle "dimissioni" e che, in estrema sintesi, prevede che le pubbliche amministrazioni da una parte «non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali» (comma 27) e che, ove avessero delle partecipazioni "vietate" (è il termine che usa la legge, al successivo comma 29), le dovessero cedere «entro trentasei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge», ovviamente «nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica».

Anzitutto, il comma 569, curiosamente, proroga o meglio rinnova il termine per cedere le quote societarie, che era ormai scaduto dal 2010, di altri 12 mesi a partire dalla pubblicazione del decreto "Salva Roma".

In ogni caso non si tratta di mera proroga. Infatti il legislatore introduce per dare concretezza alla norma delle importanti novità.

Per prima cosa, si prevede che, ove decorrano inutilmente

questi 12 mesi, «la partecipazione non alienata mediante procedura di evidenza pubblica cessa ad ogni effetto».

È utile interrogarsi su questo «cessare ad ogni effetto» di un diritto di proprietà. Vuol forse significare che si perdono i diritti ed i doveri del socio? Se è così viene da domandarsi, quando la partecipazione sia di controllo, come potranno funzionare gli organi societari. Si potrà perfino verificare il caso paradossale (ma non infrequente) di un socio unico che non avrà più la capacità di esercitare il diritto/dovere di voto in assemblea, con la conseguenza di costringere gli amministratori della società a deliberare la liquidazione per il mancato funzionamento degli organi sociali. E, ancora, viene da chiedersi se la società possa in questi frangenti mantenere degli affidamenti diretti, visto che il Comune non sarà più in grado, ad ogni evidenza, di esercitare un controllo analogo.

Ancora, come si concilia tutto ciò con i doveri di controllo dell'azionista pubblico, introdotti dal decreto enti locali? La norma, in sostanza, rischia di confliggere con il Codice Civile, con il Tuel, e con la disciplina comunitaria dell'in house providing.

Ancora, il comma introduce una modalità di liquidazione delle quote ex lege. Infatti, «entro dodici mesi successivi alla cessazione la società liquida in denaro il valore della quota del socio cessato in base ai criteri stabiliti all'articolo 2437-ter, secondo comma, del codice civile».

L'intento è chiaro: portare ad effetto le delibere del Consiglio comunale che sono rimaste lettera morta a causa del disinteresse del mercato per l'acquisto delle quote societarie.

La strada immaginata, però, rischia di portare al dissesto società anche importanti, nel caso in cui le quote da liquidare siano complessivamente rilevanti in termini di valore: è

chiaro che l'obbligo di liquidazione in denaro delle stesse rischia di pregiudicare la continuità aziendale e di costringere comunque la società alla liquidazione.

In sostanza, in assenza di acquirenti interessati, la norma rischia di non portare alla cessione della quota pubblica, ma alla messa in liquidazione di aziende che di per sé magari sono in utile.

S.Po.

### Le tappe

#### 01 | I TERMINI

La legge di stabilità per il 2014 e il decreto Salva Roma riaprono i termini per le dimissioni delle quote pubbliche nelle società partecipate assegnando a queste operazioni altri dodici mesi di tempo

#### 02 | LA GARA

Il nuovo anno di tempo servirà alle amministrazioni per cedere le proprie quote attraverso procedure di evidenza pubblica

#### 03 | LA SCADENZA

La legge di stabilità stabilisce anche che se trascorsi i 12 mesi la partecipazione non è ancora stata ceduta questa cessa a tutti gli effetti

#### 04 | LE CONSEGUENZE

Entro dodici mesi dalla cessazione, in assenza di acquirenti interessati la società deve liquidare in denaro la quota del socio cessato

## Finanza. Società fuori dal Patto

# Investimenti liberi se funzionali ai servizi pubblici

**Maurizio Delfino**  
**Patrizio Robbiano**

Se il Comune attua investimenti tramite le società partecipate il patto di stabilità non ne risente. La legge di stabilità (n. 147/2013) ha abrogato, con i commi 559 e 560, le precedenti disposizioni che prevedevano l'applicazione diretta dei vincoli del patto alle società partecipate (comma 5 articolo 3-bis Dl 138/2011) e alle aziende speciali (comma 5-bis articolo 114 Tuel) e in questa delicata fase di bilanci preventivi diventa strategico per il Comune valutare la possibilità di avviare **investimenti** (funzionali ai servizi erogati) direttamente da tali organismi partecipati.

Questo non significa che l'azienda partecipata diventi il *refugium peccatorum* di tutto ciò che non si può fare in Comune, anzi la norma è per certi versi ancora più severa.

Nel nuovo quadro normativo, il rispetto dei vincoli di finanza pubblica per gli organismi partecipati è disciplinato, con una formulazione ampia, dal comma 553 della stessa legge di stabilità 2014, che impone agli organismi partecipati (direttamente o indirettamente in modo maggioritario) dalle pubbliche amministrazioni locali di concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica perseguendo la sana gestione dei servizi secondo criteri di economicità e di efficienza. Tali criteri devono essere valutati secondo parametri standard di costi e rendimenti (per i servizi pubblici locali) oppure confrontati con i prezzi di mercato (per i servizi strumentali). Quindi, l'ente locale socio, nei rapporti di servizio con le proprie partecipate, potrebbe dare a queste ultime l'indirizzo di realizzare investimenti funzionali all'erogazione dei servizi affidati (di cui l'ente beneficerebbe in

quanto titolare del servizio). E tra le forme di finanziamento, le partecipate potrebbero valutare anche l'ipotesi di ricorrere all'indebitamento, rispettando comunque i criteri di efficienza ed economicità.

Esiste rischio di elusione? La Legge 183/2011 dispone all'articolo 31 commi 30 e 31 la nullità dei contratti di servizio e degli altri atti posti in essere dagli enti locali che si configurino come elusivi delle regole del patto di stabilità e prevede sanzioni pecuniarie a carico di tecnici ed amministratori che se ne rendano responsabili.

Tuttavia il quadro normativo vigente consente al Comune socio di definire con la propria partecipata un programma di investimenti, nell'ambito di un piano d'impresa. Quindi, se correttamente impostata, l'operazione non presenterebbe rischio di elusione patto.

Certamente, per realizzare investimenti tramite organismi partecipati, con possibile ricorso di questi ultimi alla leva dell'indebitamento, occorrono puntuali valutazioni preliminari, che dimostrino l'equilibrio economico dell'operazione combinato con l'autonoma capacità dell'organismo partecipato di condurre la gestione del servizio (che dovrà generare margini sufficienti anche per ripagare il finanziamento degli investimenti) secondo i criteri di efficienza ed economicità previsti dalla normativa.

Ogni eventuale intervento di supporto dell'ente socio, quale ad esempio il rilascio alla partecipata di garanzie funzionali al reperimento dei finanziamenti, farebbe emergere profili di elusività dell'operazione.

## Le massime

### SERVIZI PUBBLICI

#### Privatizzazione parziale

È inammissibile il ricorso, proposto da cittadini residenti nel Comune, contro la privatizzazione parziale di servizi pubblici essenziali.

*(Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 2 aprile 2014 n. 1572)*

■ I ricorrenti hanno fatto valere interessi di fatto e non hanno dimostrato la lesione attuale e concreta dei loro diritti.

### CONSIGLIERI

#### Diritto di accesso e di informazione

È illegittimo il diniego di accesso ai documenti contabili del Comune, al fine di controllare le scelte degli organi politici dell'ente.

*(Tar Campania - Salerno, sezione I, 4 aprile 2014, n. 680)*

■ Il diritto all'accesso è ora rafforzato dall'obbligo della Pa di pubblicare - in base al Dlgs 33/2013 sulla trasparenza della pubblica amministrazione - gli atti e le informazioni.

### UNIONI CIVILI

#### Il registro non lede i diritti dei coniugi

È inammissibile il ricorso contro il regolamento che istituisce il Registro delle unioni civili, di persone anche dello stesso sesso conviventi nel Comune.

*(Tar Liguria, sezione I, 4 aprile 2014, n. 518)*

■ Il ricorso era stato proposto da persone coniugate e il regolamento non contiene disposizioni immediatamente lesive dei diritti dei ricorrenti.

### ONERI URBANIZZAZIONE

#### L'adeguamento spetta al Consiglio

La delibera di adeguamento degli oneri di urbanizzazione per il permesso di costruire è di competenza del Consiglio

comunale, e non della Giunta.

*(Tar Molise, sezione I, 31 marzo 2014, n. 210)*

■ La competenza del Consiglio comunale è espressamente stabilita dall'articolo 16, comma 4 del Dpr 380/2001, il testo unico dell'edilizia.

A CURA DI  
**Vittorio Italia**

# Spending review: la sfida si vince sull'«execution»

di **Donato Iacovone**

La nostra spesa primaria, al netto di quella pensionistica allargata (16% del Pil, enorme, ma sulla quale si è già intervenuti) è pari al 29,3% del Pil. Siamo quindi a livelli inferiori rispetto a Germania e Regno Unito (30,1%), Francia (38,9%) e Belgio (38%) e in linea con Spagna (29,5%), Grecia (29,2%) e Portogallo (28,6%). I tagli lineari, per quanto spesso irrazionali, hanno fatto molto. Certo, vi sono ancora sprechi e molti costi si possono eliminare ridisegnando la macchina istituzionale, ma se la spesa complessiva è abnorme ciò dipende dalla pesante eredità del debito. E se il nostro Pil non fosse ancora quello del 2000 il dato sarebbe meno fosco.

Il quadro quantitativo è fatto di luci e ombre, ma quello qualitativo è più allarmante. La passata "baldanza" ha alimentato burocrazie invasive che hanno costituito un macigno per la crescita. Questo è il nostro bubbone, e questo deve essere il compito della spending review: riallocare la spesa per renderla più efficace ed efficiente. Del resto, in Canada come in Giappone, questo processo non ha mai mirato al solo contenimento della spesa pubblica, ma ha prioritariamente teso a renderla più efficiente al fine di una maggiore competitività. Questo processo di razionalizzazione deve cioè avere un profilo più articolato di quello banalmente contabile, e se così accade ovunque, a maggior ragione dovrebbe accadere da noi.

Un corretto processo di spending review deve partire dall'esame delle singole funzioni e procedure, capire come possono essere semplificate, sostituite o abolite, valutare questi cambiamenti in termini di efficacia e di efficienza, porsi un problema di change management e solo alla fine valutare i risparmi così realizzabili. La diminuzione del numeratore, nel rapporto spesa pubblica/Pil, deve quindi seguire la deburocratizzazione che dà impulso alla crescita e che aumenta il denominatore di tale rapporto.

Questa metodologia poggia su alcuni principi che sono in tutto il mondo abbastanza simili. Innanzitutto, la "massima disponibilità e condivisione" delle informazioni. Lì dove la spending

review ha avuto successo, le amministrazioni hanno fornito i dati necessari, e tutto è stato comunicato anche all'opinione pubblica. In Gran Bretagna vi è pure un portale a ciò dedicato. In secondo luogo, il "massimo coinvolgimento" di chi sta al top delle amministrazioni. Allorché gli intenti strategici non si sono accompagnati a una forte responsabilizzazione dei vertici, qualsiasi iniziativa è fallita. In terzo luogo, il sistema di coinvolgimento deve essere bottom-up. Ciò permette la conoscenza dei capitoli di spesa, dà la possibilità di differenziare i tagli fra i vari centri di spesa e fornisce anche l'imprescindibile *commitment* nell'attuazione dei programmi. Inoltre gli obiettivi devono essere misurabili e monitorati. In Gran Bretagna i Public service agreements tra dipartimento del Tesoro e ministeri sono tesi sia a definire traguardi misurabili in termini di prestazioni e di costi, sia a permettere la valutazione di cosa è stato fatto. Infine, è necessario un forte collegamento fra il momento delle proposte, quello delle decisioni (la politica) e quello dell'*execution*. In Giappone, il premier sovrintende un'unità ad hoc incardinata nel Governo stesso e le valutazioni della spending review vengono poi accolte in sede di redazione del bilancio.

Questi cinque principi non esauriscono però l'intero processo, che deve essere preceduto da una pre-analisi di fattibilità e sostenibilità nel tempo, dove per fattibilità si intende quella economico-tecnica, amministrativa e politica. L'esperienza internazionale ci insegna che in mancanza di tali analisi nessun processo di spending review ha successo.

Il mondo ci insegna che la vera sfida è quella di garantire il passaggio dai Tavoli di indirizzo e coordinamento al coinvolgimento diretto e concreto degli operatori della Pa (dirigenti e non), dal processo al risultato, dalla teoria all'*execution*.



# Nei fondi per i dirigenti una dote di 2,5 miliardi

È il tesoretto delle amministrazioni pubbliche per pagare le indennità «extra» dei propri vertici

**Gianni Trovati**

Tetti, tabelle e simulazioni continuano a infittirsi intorno alla sorte degli stipendi dei dirigenti pubblici, e la pioggia delle ipotesi più o meno fondate o fantasiose è destinata a proseguire fino a venerdì, data del prossimo consiglio dei ministri che ha in programma il decreto su Irpef e pubblico impiego. Fra i numeri reali delle retribuzioni pubbliche di vertice, però, si nascondono fenomeni interessanti anche per chi deve agire di forbice con l'obiettivo di trovare i 400 milioni di euro di risparmi indicati nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Quando si spulcia tra le tabelle, un primo dato balza agli occhi, ed è la dotazione dei «fondi di amministrazione» che servono a pagare la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti pubblici. Ogni amministrazione ha il proprio fondo, ma di ufficio in ufficio si arriva a sommare 2,5 miliardi di euro: per raccogliere da qui 400 milioni, quindi, servirebbe una sforbiciata "lineare" intorno al 15 per cento. Fuori da questo calcolo, però, resta il personale «non contrattualizzato», a partire dai magistrati, che saranno anche loro chiamati a contribuire.

La dote in carico a ogni amministrazione dipende dalla struttura e dai livelli retributivi, ma anche dalla puntualità con cui i singoli fondi sono stati alleggeriti quando il turn over ha ridotto gli organici. L'insieme di questi fattori determina le differenze fra un fondo e l'altro: a Palazzo Chigi, per esempio, si viaggia intorno ai 74mila euro pro capite, cioè quasi il 70% in più dei 44mila scarsi registrati nel comparto ministeri, superati anche da Regioni e Autonomie locali (49mila euro a dirigente) ma non dalle agenzie fiscali (36mila euro).

Quale che sia la scelta finale del Governo, le nuove regole si dovranno occupare di questi fondi, tanto più che gli stessi progetti di medio termine parlano di riformare la dirigenza (con un ruolo unico invece dei due attuali) e ripensare le modalità con cui si assegnano le parti "variabili" dello stipendio. Con un'avvertenza, però: le buste paga dei dirigenti pubblici valgono 16 miliardi all'anno, ma 14 di questi 16 finiscono a retribuizio-

ni da 72-73mila euro all'anno, per cui l'impresa non è semplice (si veda Il Sole 24 Ore del 24 marzo)

Il punto di partenza è noto, perché è stato ribadito più volte dallo stesso premier quando ha chiarito che con le nuove regole nessuna retribuzione pubblica potrà superare i 239mila euro all'anno riconosciuti oggi al presidente della Repubblica: al netto di eventuali ricalcoli sulla parte contributiva (il Capo dello Stato ovviamente non li versa), si tratta di un taglio di quasi il 25% rispetto al tetto attuale, rappresentato dai 311.658 euro del primo presidente della Cassazione. La partita, però, non riguarda solo chi raggiunge questi livelli, perché il nuovo limite da solo fermerebbe i risparmi molto sotto l'obiettivo del Governo, per cui le ipotesi parlano di "sottotetti" su misura per le varie categorie, dai vertici apicali ai dirigenti di seconda fascia. A preoccuparsi del primo limite, quello dei 239mila euro, sono in pochi, per esempio i vertici delle Authority e delle magistrature, a partire dai 347 avvocati dello Stato che secondo i dati della Ragioneria generale (l'ultimo conto annuale del personale, sulle retribuzioni 2012) guadagnano in media qualche spicciolo meno di 269mila euro all'anno. Nella graduatoria delle magistrature seguono i consiglieri di Stato (sono 448, e ricevono in media 180.988 euro all'anno), mentre i 9mila magistrati ordinari sono in fondo a quota 133.176 euro.

Lontano dalle toghe, le buste paga più ricche si incontrano fra gli enti pubblici non economici, guidati dai dirigenti di prima fascia dell'Inps che superano i 267mila euro all'anno, una media che con l'incorporazione dell'Inpdap (230mila euro all'anno) si alleggerisce un po'. Quando si guarda al Governo, il primato della presidenza del Consiglio in genere emerge nel confronto con la media dei ministeri, ma se si indaga dicastero per dicastero la palma si allontana da Palazzo Chigi: a primeggiare è infatti la Salute, che riconosce 243.497 ai dirigenti di I fascia ed è l'unico ministero a piazzare anche la II fascia sopra la soglia dei 100mila euro (108.289). "Cenerentola" delle retribuzioni si rivela invece l'Istruzione, dove 28 dirigenti di I fascia ricevono in media

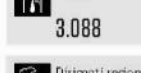
160.395 euro all'anno.

Su tutti questi numeri prova ora ad abbattersi la cura-Renzi, che per centrare l'obiettivo dovrebbe rivolgersi alla platea più ampia dei "vertici" statali, contrattualizzati e non. Anche perché, quando si parla di tagli di stipendio, per risparmiare 400 milioni occorre tagliarne 700, dal momento che ogni euro non ricevuto si trasforma in 43 centesimi di Irpef non versata alle casse dello Stato.

## I numeri delle buste paga

I FONDI  
Le risorse retribuzione «di posizione» e «di risultato»CATEGORIA  
E NUMERO DI UNITÀ

159.525

RISORSE  
IN MILIONI  
2.530

## LA MAPPA DEGLI STIPENDI

Le retribuzioni dei dirigenti e dei magistrati. Euro lordi all'anno

| Categoria                       | Voci stipendiali | Indennità fisse e accessorie | Totale  |
|---------------------------------|------------------|------------------------------|---------|
| <b>IL GOVERNO</b>               |                  |                              |         |
| <b>PRESIDENZA DEL CONSIGLIO</b> |                  |                              |         |
| I fascia                        | 66.186           | 119.748                      | 185.934 |
| II fascia                       | 48.523           | 48.834                       | 97.357  |
| <b>AFFARI ESTERI</b>            |                  |                              |         |
| I fascia                        | 63.930           | 112.545                      | 176.475 |
| II fascia                       | 47.660           | 28.630                       | 76.290  |
| <b>AMBIENTE</b>                 |                  |                              |         |
| I fascia                        | 70.193           | 136.645                      | 206.838 |
| II fascia                       | 46.949           | 40.889                       | 87.838  |
| <b>BENI CULTURALI</b>           |                  |                              |         |
| I fascia                        | 62.906           | 73.482                       | 136.388 |
| II fascia                       | 47.045           | 31.069                       | 78.114  |
| <b>DIFESA</b>                   |                  |                              |         |
| I fascia                        | 58.277           | 117.804                      | 176.081 |
| II fascia                       | 44.823           | 47.288                       | 92.111  |
| <b>ECONOMIA</b>                 |                  |                              |         |
| I fascia                        | 67.327           | 125.267                      | 192.594 |
| II fascia                       | 46.621           | 41.621                       | 88.242  |
| <b>GIUSTIZIA</b>                |                  |                              |         |
| I fascia                        | 68.383           | 135.628                      | 204.011 |
| II fascia                       | 46.940           | 30.477                       | 77.417  |
| <b>INFRASTRUTTURE</b>           |                  |                              |         |
| I fascia                        | 65.765           | 106.078                      | 171.843 |
| II fascia                       | 46.672           | 31.346                       | 78.018  |
| <b>INTERNO</b>                  |                  |                              |         |
| I fascia                        | 68.254           | 167.249                      | 235.503 |
| II fascia                       | 46.277           | 36.434                       | 82.711  |
| <b>ISTRUZIONE</b>               |                  |                              |         |
| I fascia                        | 65.283           | 95.112                       | 160.395 |
| II fascia                       | 49.884           | 31.959                       | 81.843  |
| <b>LAVORO</b>                   |                  |                              |         |
| I fascia                        | 63.954           | 116.137                      | 180.091 |
| II fascia                       | 46.157           | 43.582                       | 89.739  |
| <b>POLITICHE AGRICOLE</b>       |                  |                              |         |
| I fascia                        | 68.547           | 137.822                      | 206.369 |

| Categoria                     | Voci stipendiali | Indennità fisse e accessorie | Totale  |
|-------------------------------|------------------|------------------------------|---------|
| II fascia                     | 47.985           | 47.889                       | 95.874  |
| <b>SALUTE</b>                 |                  |                              |         |
| I fascia                      | 68.334           | 175.163                      | 243.497 |
| II fascia                     | 49.985           | 58.304                       | 108.289 |
| <b>SVILUPPO ECONOMICO</b>     |                  |                              |         |
| I fascia                      | 67.041           | 114.417                      | 181.458 |
| II fascia                     | 47.436           | 44.977                       | 92.413  |
| <b>LE AGENZIE FISCALI</b>     |                  |                              |         |
| <b>DOGANE</b>                 |                  |                              |         |
| I fascia                      | 65.637           | 146.093                      | 211.730 |
| II fascia                     | 36.427           | 67.743                       | 104.170 |
| <b>ENTRATE</b>                |                  |                              |         |
| I fascia                      | 66.308           | 162.032                      | 228.340 |
| II fascia                     | 36.504           | 64.702                       | 101.206 |
| <b>TERRITORIO</b>             |                  |                              |         |
| I fascia                      | 72.058           | 132.835                      | 204.893 |
| II fascia                     | 36.541           | 59.793                       | 96.334  |
| <b>DEMANIO</b>                |                  |                              |         |
| Dirigenti                     | 111.607          | 0                            | 111.607 |
| <b>LE MAGISTRATURE</b>        |                  |                              |         |
| <b>AVVOCATURA DELLO STATO</b> |                  |                              |         |
| Magistrati                    | 147.507          | 121.406                      | 268.913 |
| <b>CONSIGLIO DI STATO</b>     |                  |                              |         |
| Magistrati                    | 160.641          | 20.347                       | 180.988 |
| <b>CORTE DEI CONTI</b>        |                  |                              |         |
| Magistrati                    | 155.630          | 15.214                       | 170.844 |
| <b>MAGISTRATURA ORDINARIA</b> |                  |                              |         |
| Magistrati                    | 118.617          | 14.559                       | 133.176 |
| <b>MAGISTRATURA MILITARE</b>  |                  |                              |         |
| Magistrati                    | 140.589          | 13.172                       | 153.761 |
| <b>GLI ENTI NON ECONOMICI</b> |                  |                              |         |
| <b>ACI</b>                    |                  |                              |         |
| I fascia                      | 57.017           | 156.254                      | 213.271 |
| II fascia                     | 44.174           | 59.320                       | 103.494 |
| <b>ARAN</b>                   |                  |                              |         |
| I fascia                      | 55.397           | 160.425                      | 215.822 |

| Categoria                               | Voci stipendiali | Indennità fisse e accessorie | Totale  |
|---|------------------|------------------------------|---------|
| <b>ENPALS</b>                           |                  |                              |         |
| II fascia                               | 47.474           | 104.743                      | 152.217 |
| <b>INAIL</b>                            |                  |                              |         |
| I fascia                                | 64.889           | 123.495                      | 188.384 |
| II fascia                               | 47.016           | 71.287                       | 118.303 |
| <b>INPDAP</b>                           |                  |                              |         |
| I fascia                                | 54.256           | 176.165                      | 230.421 |
| II fascia                               | 46.873           | 72.015                       | 118.888 |
| <b>INPS</b>                             |                  |                              |         |
| I fascia                                | 67.438           | 200.042                      | 267.480 |
| II fascia                               | 47.178           | 113.713                      | 160.891 |
| <b>LE AUTORITÀ INDIPENDENTI</b>         |                  |                              |         |
| <b>ANTITRUST</b>                        |                  |                              |         |
| Dirigenti                               | 172.271          | 19.781                       | 192.052 |
| <b>AUTORITÀ VIGILANZA SUGLI APPALTI</b> |                  |                              |         |
| Dirigenti                               | 49.779           | 120.369                      | 170.148 |
| <b>CONSOB</b>                           |                  |                              |         |
| Dirigenti                               | 102.966          | 52.636                       | 155.602 |
| <b>COVIP</b>                            |                  |                              |         |
| Dirigenti                               | 94.015           | 26.558                       | 120.573 |
| <b>ISVAP</b>                            |                  |                              |         |
| Dirigenti                               | 105.497          | 30.090                       | 135.587 |
| <b>PRIVACY</b>                          |                  |                              |         |
| Dirigenti                               | 106.552          | 34.849                       | 141.401 |
| <b>ALTRI ENTI</b>                       |                  |                              |         |
| <b>ASI - AGENZIA SPAZIALE ITALIANA</b>  |                  |                              |         |
| I fascia                                | 63.598           | 130.610                      | 194.208 |
| II fascia                               | 40.153           | 70.049                       | 110.202 |
| <b>CNEL</b>                             |                  |                              |         |
| I fascia                                | 63.266           | 111.863                      | 175.129 |
| II fascia                               | 48.271           | 59.739                       | 108.010 |
| <b>DIGIT PA</b>                         |                  |                              |         |
| Dirigenti                               | 102.652          | 2.252                        | 104.904 |
| <b>ENAC</b>                             |                  |                              |         |
| Dirigenti                               | 69.765           | 50.171                       | 119.936 |
| <b>REGIONI E AUTONOMIE LOCALI</b>       |                  |                              |         |
| Dirigenti                               | 47.620           | 52.711                       | 100.331 |
| Segretari comunali                      | 45.427           | 49.564                       | 94.991  |

Fonte: Ragioneria generale dello Stato e, per Regioni e autonomie locali, Corte dei conti

# Provinces, addio entro l'anno

## Tempi stretti per definire nuove funzioni e organizzazione

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Cherchi**

Nove mesi per trasferire dalla carta alla realtà la riforma delle province. Il conto alla rovescia è scattato martedì scorso, data di entrata in vigore della legge 56 che riordina le amministrazioni provinciali, trasformandone dieci in città metropolitane e le altre 97 in enti territoriali di area vasta, con a capo un presidente e un consiglio scelti fra i sindaci e i consiglieri comunali dei municipi che fanno parte delle attuali province.

Dopo che del problema se ne è parlato tanto, l'accelerata impressa dal Governo all'approvazione della riforma si ripercuote anche sulla sua messa in pratica. Al massimo entro la fine di quest'anno la nuova governance delle province dovrà essere cosa fatta, almeno in 19 amministrazioni ora rette da un commissario e nei 45 consigli che termineranno il mandato tra l'8 e il 21 giugno prossimi.

La prima scadenza è fissata per gli inizi di luglio, quando dovrà vedere la luce un decreto del presidente del Consiglio con cui Stato e Regioni individueranno le ulteriori funzioni delle province oltre quelle già indicate dalla legge. Un passaggio importante, perché da esso dipende non solo il raggio d'azione dei futuri enti di area vasta, ma anche la mobilità del personale. Secondo il conto annuale del Tesoro, nel 2012 nelle province lavoravano oltre 5 mila persone, più di 46 mila a tempo pieno e quasi 4.500 part-time. Quanti di questi addetti rimarranno in provincia, quanti transiteranno alla Regione o alle unioni di Comuni (regolamentate anch'esse dalla legge 56), dipenderà dalle funzioni attribuite alle nuove amministrazioni.

Il vero snodo della riforma, però, si concentrerà tra settembre e dicembre. Entro la fine di settembre, infatti, dovrà essere eletto il consiglio provinciale, mentre sul versante delle città metropolitane dovrà essere pronta la bozza di statuto da sottoporre al consiglio metropolitano, che dovrà essere votata

sempre entro il 30 di tale mese.

L'altro pezzo della riforma dovrà giungere al traguardo per fine anno, quando dovranno essere votati i presidenti delle province. Entro tale termine dovranno, inoltre, essere approvati i nuovi statuti sia delle province sia delle città metropolitane (esclusa la città metropolitana di Reggio Calabria, che verrà istituita a fine 2016). Insomma, il 1° gennaio 2015 ci dovranno essere 73 province che avranno cambiato fisionomia: 64 perché commissariate o in scadenza a giugno prossimo e nove perché si trasformeranno in città metropolitane. A queste si aggiungeranno nel tempo altre 12 province, quattro delle quali termineranno la legislatura nel 2015 e otto nel 2016 (anno in cui, come detto, arriverà anche la città metropolitana di Reggio Calabria).

Per quanto, invece, riguarda le Regioni a statuto speciale, Trento e Bolzano, in quanto province autonome, non sono interessate dalla riforma (e così la Valle d'Aosta, che non ha una provincia). La Sardegna nella primavera 2012 ha abolito con un referendum quattro delle otto province, che sono state poi commissariate in attesa che venga modificato lo statuto regionale. Il Friuli Venezia Giulia ha varato una proposta di legge costituzionale che cancella le province, legge che ora deve affrontare l'iter parlamentare. La Sicilia ha votato una legge che, al posto delle province, istituisce i liberi consorzi. In ogni caso, Sardegna, Friuli e Sicilia devono, entro aprile 2015, adeguare i propri ordinamenti ai principi della nuova legge.

«Non c'è dubbio - afferma Piero Antonelli, direttore generale dell'Upi (Unione province italiane) - che la riforma imponga una tempistica accelerata, con una complessità di adempimenti che potranno essere portati a termine solo se ci sarà un forte senso di cooperazione tra le parti. In tal caso, le prime province potranno iniziare a operare anche prima della fine dell'anno, perché la soluzione migliore è che presidente e consigli ven-

gano eletti insieme entro fine settembre. Resta il fatto che una simile riforma propone un sistema di governance problematico. Meglio sarebbe stato proseguire sulla strada dell'accorpamento delle province».



## Una riforma a tappe forzate



### DALLE COMPETENZE AL CRONOPROGRAMMA

#### IL NUOVO ASSETTO\*



##### 01 | LA CONFIGURAZIONE

Da 107 le province si riducono a 97 (le altre dieci si trasformano in città metropolitane), mantengono gli stessi confini di oggi, ma diventano enti territoriali di area vasta

##### 02 | LE COMPETENZE

Ambiente, trasporti, scuole, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali, pari opportunità. Stato e Regioni possono attribuire alle province ulteriori competenze

#### GLI ORGANI



##### 01 | IL PRESIDENTE

Viene eletto, dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni della provincia, fra i sindaci della provincia il cui mandato non scada prima di 18 mesi dalle elezioni. Durata: quattro anni (decade, però, dalla carica se cessa di fare il sindaco). Funzioni principali: rappresenta la provincia, convoca e presiede il consiglio provinciale e l'assemblea dei sindaci, sovrintende al funzionamento di servizi e uffici. *Compenso: nessuno*

##### 02 | IL CONSIGLIO

È eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali dei Comuni della provincia (sono eleggibili entrambi). Composizione: presidente della

provincia e un numero variabile di consiglieri: 16 nelle province con più di 700mila abitanti, 12 (da 300mila a 700mila abitanti), 10 (fino a 300mila abitanti). Durata: 2 anni (i consiglieri decadono quando cessa l'incarico comunale). Funzioni: indirizzo e controllo, propone all'assemblea lo statuto, approva regolamenti, piani, programmi; approva o adotta gli atti sottopostigli dal presidente (compresi gli schemi di bilancio). *Compenso: nessuno*

##### 03 | L'ASSEMBLEA DEI SINDACI

È costituita dai sindaci della provincia. Funzioni: adotta o respinge lo statuto proposto dal consiglio. *Compenso: nessuno*

## LE SCADENZE

**01 | 8 APRILE 2014**

Sono costituite le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, a cui si aggiunge Roma, che è già regolata da norme particolari. Nel 2016 arriverà Reggio Calabria. Il territorio delle città metropolitane coincide con quello dell'attuale provincia

**02 | 7 LUGLIO 2014**

- Entro questa data lo Stato e le Regioni indicano le ulteriori competenze da attribuire alle nuove province
- Con un Dpcm si devono fissare i criteri per individuare i beni e le risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative necessarie per le ulteriori competenze da trasferire alle nuove province

**03 | 30 SETTEMBRE 2014**

- Entro questa data 45 delle 52 province che scadono a fine 2014 devono indire le elezioni per il nuovo consiglio provinciale (le altre sette si trasformano in città metropolitane). In questa prima fase sono eleggibili nel nuovo consiglio anche i consiglieri provinciali uscenti
- Devono terminare i lavori le conferenze statutarie elette nelle città metropolitane per elaborare una proposta di statuto delle città metropolitane, proposta che deve essere sottoposta al consiglio metropolitano
- Si devono svolgere le elezioni, indette dal sindaco del Comune capoluogo della città metropolitana, per la nomina del consiglio metropolitano
- Si devono insediare sia il consiglio metropolitano sia la conferenza metropolitana

**04 | 15 OTTOBRE 2014**

Entro questa data le Regioni devono dar corso alle nuove competenze trasferite alle province

**05 | 31 DICEMBRE 2014**

- Entro questa data i nuovi consigli provinciali devono predisporre le modifiche statutarie alla luce delle indicazioni della nuova legge
- L'assemblea dei sindaci deve

approvare le modifiche e si deve procedere all'elezione del presidente della provincia. Fino all'insediamento di quest'ultimo resta in carica, per l'ordinaria amministrazione, il vecchio presidente (che assume anche le funzioni del consiglio provinciale) e la vecchia giunta (senza percepire compensi) o, laddove le province sono commissariate, il commissario

- Il consiglio metropolitano deve approvare lo statuto della città metropolitana

**06 | 1° GENNAIO 2015**

Le città metropolitane - tranne Reggio Calabria, che lo diventa nel 2016 - subentrano alle province e il sindaco del Comune capoluogo della città metropolitana assume le funzioni di sindaco metropolitano

**07 | 8 APRILE 2015**

Entro questa data le Regioni devono adeguare gli statuti alle nuove disposizioni sulle province

**08 | ENTRO 30 GIORNI DALLA SCADENZA**

Tutte le altre province che scadono successivamente al 31 dicembre 2014 (sono 13, ma una è Reggio Calabria, che diventa città metropolitana) devono indire le elezioni per il nuovo consiglio entro 30 giorni dalla loro scadenza "naturale" o dallo scioglimento anticipato). Anche in questo caso sono eleggibili i consiglieri uscenti

**09 | ENTRO 6 MESI DALL'INSEDIAMENTO DEL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE**

Nelle 12 province che scadono a partire dal 2015 l'assemblea dei sindaci approva le modifiche statutarie. In caso contrario, scatta l'esercizio del potere sostitutivo

**10 | 30 GIUGNO 2015**

Nel caso le modifiche statutarie non siano adottate, scatta l'esercizio del potere sostitutivo sia per le province sia per le città metropolitane inadempienti

(\*) Le regole non si applicano alle province autonome di Trento e Bolzano e alla Valle d'Aosta

## I NUMERI

**107****Le province attuali**

Il numero complessivo delle province delle regioni a statuto ordinario e di quelle a statuto speciale è 107. Numero che sale a 110 se si considerano anche le province di Trento e Bolzano, che però sono autonome, e si inserisce pure la Valle d'Aosta, dove però Aosta non costituisce una provincia

**51.208****Il personale**

Secondo il conto annuale della Ragioneria dello Stato, nel 2012 nelle province risultavano impiegate 51.208 persone a tempo indeterminato, di cui 46.724 a tempo pieno e 4.484 part-time. Di queste, 1.200 erano inquadrate come dirigenti, 90 come segretari e 49.918 come personale non dirigente

**73****Le «battistrada»**

Ad applicare subito la riforma saranno 73 province, ovvero le 21 che risultano commissariate e le 52 che scadranno nel prossimo giugno. Tra queste ci sono anche le nove province (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Firenze, Bari, Bologna e Napoli) che dal 1° gennaio 2015 diventeranno città metropolitane



# Salvacondotto fiscale alla prova Ue

di **Stefano Pozzoli**

**I**l Dl 16/2014 (Salva Roma) porta due importanti novità per le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni. Da una parte il comma 569 permette agli enti pubblici di liberarsi delle quote di partecipazioni incoerenti con le finalità istituzionali degli enti, arrivando, in caso di assenza di acquirenti, a poter chiedere la liquidazione della propria quota alla società stessa, senza preoccuparsi di correre il rischio di mettere in liquidazione aziende magari efficienti e capaci di vivere sul mercato (si veda l'articolo più sopra). Dall'altra il comma 568 bis, che offre un vasto spettro di agevolazioni per gli enti locali che avviino un concreto piano di dismissioni di società.

Il filo rosso che lega le due norme è la comune volontà di accelerare il processo di riduzione e di razionalizzazione del mondo delle partecipate degli enti locali (e non solo, visto che i commi si riferiscono all'universo delle pubbliche amministrazioni) e questo non tanto imponendo improbabili e sempre fallimentari divieti per legge, quanto piuttosto agevolando gli enti pubblici nel loro processo di razionalizzazione, così come peraltro aveva chiesto in primo luogo il ministro Delrio (allora come presidente Anci) già durante il governo Letta ma che la legge di stabilità aveva solo parzialmente risolto. Ora gli strumenti ci sono e vedremo se la scommessa di non costringere gli enti alle dismissioni ma del semplice offrire degli incentivi darà i suoi frutti.

Se il comma 569 ha una formulazione infelice, il comma 568 bis, invece, è chiaro e ben articolato. Prevede agevolazioni non solo per le pubbliche amministrazioni ma anche per le loro società controllate, che potranno così mettere in liquidazione le famigerate "società di secondo livello", offrendo vantaggi sia nel caso di plusvalenze sia di minusvalenze (beneficio prezioso, quest'ultimo, per le società). Permette di vendere le società miste attenuando i rischi di contenzioso con i soci privati, grazie alla previsione di una prelazione.

La norma cerca anche di affrontare il tema del personale, visto che per le società messe in liquidazione i dipendenti sono ammessi di diritto alle procedure di mobilità del personale (commi da 563 a 568 della legge di stabilità).

Non mancano gli elementi a sostegno di ipotesi pessimistiche, ma è da sottolineare che non sono poche le pubbliche amministrazioni in cui c'è bisogno di un cambio di passo, dopo la bulimia di esternalizzazioni che ha interessato il sistema. E certo alcuni Comuni - e Roma Capitale per prima, visto il coraggioso programma di dismissioni che in questi giorni ha reso pubblico il sindaco Marino - potranno avere non pochi benefici da una cura dimagrante del mondo delle società a loro legate.

Però, proprio per evitare errori, e memori delle procedure di infrazione subite per presunti aiuti di stato, diamo un consiglio: si proceda a una notifica preventiva alla Commissione europea ai sensi dell'articolo 108 del Trattato sul funzionamento dell'unione europea. È chiaro che, in questo caso, il fine non è dare aiuti di Stato (temporanei, peraltro) bensì quello di avere benefici di medio periodo sulla finanza pubblica. Ed è stato opportunamente escluso ogni riferimento all'Iva, voce quanto mai rischiosa. Ma a Bruxelles è meglio spiegarlo subito, e con chiarezza, per evitare gli errori del passato.

# Ecco gli stipendi d'oro dei dipendenti della Camera

**Alberto Di Majo**  
a.dimajo@iltempo.it

■ In piena crisi economica, con i lavoratori che rischiano il posto e le aziende che chiudono ogni giorno, c'è un luogo in cui i tagli si fanno con il contagocce e i privilegi restano la regola. È il Parlamento. Alla Camera e al Senato gli stipendi sono decisamente «fuori mercato». Non solo. I contratti prevedono ancora alte indennità di funzione. Alla Camera dei deputati, ad esempio, il cassiere ha diritto all'«indennità di maneggio e custodia valori». Ma mica solo lui. Anche il vice cassiere, l'aiuto cassiere e l'addetto alla cassa. Si tratta di mansioni differenti, che i contratti ancora riconoscono. In questo modo la busta paga lievita. Eppure già lo stipendio base non sarebbe male: può oscillare da un minimo di 30 mila euro all'anno a un massimo di 136 mila.

## LE INDENNITÀ CONTRATTUALI

Molto di più degli 80 euro tanto sbandierati dal governo Renzi. Un cassiere della Camera ha un'indennità di 193,67 euro netti al mese, un vice cassiere 116,21, un aiuto cassiere 87,28. Un aiuto cassiere (inf.300) ottiene 67,92 euro al mese e un addetto alla cassa 48,55 euro.

## GLI STIPENDI

Ecco i compensi, che dal 1° febbraio 2013 hanno avuto un taglio del 20 per cento per i nuovi assunti. La retribuzione all'ingresso per un operatore tecnico (come appunto un addetto alla buvette o un barbiere) è stabilita in 30.351,39 euro. Dopo dieci anni di lavoro arriva a 50.545,28 euro all'anno. Dopo vent'anni a quasi 90 mila. A trent'anni dall'assunzione si ottengono 121.626,43 euro. Con 35 anni di servizio 127.210,32 euro e cinque anni più tardi ben 136.120,45 euro lordi all'anno. E bisogna considerare che «l'operatore tecni-

co» è la categoria che ha i compensi più bassi alla Camera dei deputati. Gli assistenti parlamentari, infatti, hanno un minimo di stipendio di quasi 35 mila euro. Anche se il loro tetto massimo resta poco superiore a 136 mila. Va meglio per i collaboratori tecnici, che ottengono anche 152.663,45 euro (a fine carriera). I segretari parlamentari arrivano a quasi 157 mila euro lordi all'anno. Con i documentaristi, i tecnici o i ragionieri si raggiunge un livello ancora più alto: appena assunti hanno ottenuto quasi 39 mila euro (più di 2 mila euro al mese netti), prima di andare in pensione circa 238 mila. Poi ci sono i consiglieri parlamentari, che sbancano: vanno dai quasi 39 mila nel primo anno di lavoro ai 358 mila dopo quarant'anni. Infine ci sono gli ultimi due gradini della piramide amministrativa di Montecitorio. Il vicesegretario generale ottiene ogni anno 304.847,29 euro all'anno. Il segretario generale arriva a 406.399,02. Stesse cifre, più o meno, anche al Senato. Stipendi «interessanti», soprattutto perché il governo ha chiarito che i manager pubblici non potranno guadagnare più del presidente della Repubblica, cioè 238 mila euro all'anno. Si adegueranno anche la Camera dei deputati e il Senato? Del resto il Parlamento ha piena autonomia e non sarà sottoposto ai vincoli decisi dall'esecutivo Renzi. Negli ultimi anni ci sono stati riduzioni ma sempre di piccola entità rispetto ai sacrifici richiesti al resto del Paese. Sarà così anche stavolta? La presidente della Camera, Laura Boldrini, ha assicurato, in un'intervista a *Repubblica*, niente meno che: «La Camera è in pole position nella spending review, iniziata già con l'avvio della legislatura. È chiara a tutti, anche alla maggioranza dei gruppi politici, l'esigenza di

mettersi in sintonia con il Paese, anche se c'è chi dice che non è mai abbastanza ed alza sempre più l'asticella, con la conseguenza di dare l'impressione che nulla cambia».

## DIARIE E AFFITTI

Eppure Montecitorio e Palazzo Madama sostengono ancora delle spese incredibili, come gli oltre 3.500 euro di diaria mensile (che servono per pagare il soggiorno a Roma a ogni parlamentare) che vengono assegnati anche ai deputati e ai senatori residenti ed eletti nella Capitale. E poi perché l'ufficio di presidenza non approfitta della norma proposta da Fraccaro (M5S), e approvata dalla Camera con il via libera dell'ufficio legale, che permette di disdire entro il 2014 i contratti d'affitto milionari degli uffici dei parlamentari? La Boldrini rivendica che la Camera è costata allo Stato 50 milioni in meno negli ultimi due anni e che sono stati tagliati 32 milioni di euro. Briciole, per un ente che costa quasi un miliardo di euro all'anno.

## INDENNITÀ DI FUNZIONE

Torniamo ai dipendenti e passiamo alle indennità di funzione. Ovviamente il segretario generale ha quella più alta, 662,02 euro al mese, il vice 652,56, come il consigliere capo dell'Avvocatura. Il consigliere capo servizio e il consigliere capo segreteria del presidente hanno un'indennità di funzione di 598,96 euro, il capo ufficio della segreteria generale 485,47 euro, mentre il capo ufficio si ferma a 378,30 euro. Arriva a 286,87 euro al mese chi si occupa del coordinamento V livello e a 266,38 l'assistente parlamentare superiore. Poi ci sono il coordinamento U.O. Interpreti (245,88 euro al mese, come l'indennità Tabella G)), il vice assistente parlamentare superiore (225,40 euro), il coordinamento IV li-

vello (198,61 euro) e quello del III livello (132,40 euro al mese). Chiude la scala il responsabile di zona o coordinatore responsabile di reparto, che ha un'indennità di funzione di 132,40 euro al mese. Ne hanno diritto anche gli addetti alle segreterie del presidente, dei membri dell'ufficio di presidenza e del segretario generale. Tra questi, l'addetto di quinto livello ha 266,38 euro al mese, quello di quarto livello 225,40, quello di terzo 132,40 euro e quello di primo o secondo livello 110,33 euro.

Altro che contratto unico, proroghe e tetti massimi. Il Parlamento è ancora il paradiso dei lavoratori.

## QUANTI SONO

Sono quasi 1.500. Di questi 589 hanno un'anzianità di servizio tra gli 11 e i 20 anni e altrettanti tra i 21 e i 30 anni. Poi ci sono 157 dipendenti che lavorano alla Camera da meno di dieci anni e 107 che, invece, sono dipendenti di Montecitorio da 31-35 anni. Ventisei lavoratori hanno superato i 36 anni di anzianità e uno soltanto i 40 anni.

I più numerosi, come categoria, sono gli assistenti parlamentari (405), seguono i segretari parlamentari (389), i documentaristi, tecnici e ragionieri (286), i consiglieri parlamentari (174), i collaboratori tecnici (153), gli operatori tecnici (58) e, infine, gli interpreti-traduttori (4).

## COSA FANNO

Lo spiega la stessa Camera, che nel suo sito internet ha messo tutti i dati. Cominciamo dal quinto livello, i consiglieri parlamentari: «Svolgono funzioni di organizzazione e direzione amministrativa; di revisione e controllo delle procedure amministrative e con-

tabili, di certificazione, di consulenza procedurale, di studio e di ricerca, di assistenza giuridico-legale, di organizzazione e direzione delle attività connesse alle relazioni istituzionali con enti nazionali ed internazionali». Ovviamente devono essere laureati e devono aver vinto il concorso.

Quarto livello: documentaristi, tecnici e ragionieri. Serve almeno la laurea triennale. Si occupano dell'istruttoria e la formulazione di elaborati documentali, tecnici o contabili, relativi ad operazioni e procedure che richiedono attività di ricerca, progettazione o verifica, nonché attività concernenti la redazione del resoconto integrale degli interventi parlamentari».

Poi ci sono i primi tre livelli. Tra questi, i segretari parlamentari «svolgono attività concernenti la gestione operativa e informatica delle procedure d'ufficio, dei documenti tecnici, statistici e contabili, e della tenuta di archivi». Mentre gli assistenti parlamentari hanno «attività operative o di coordinamento nei settori della vigilanza, della sicurezza delle sedi, della rappresentanza e dell'assistenza alle attività degli organi parlamentari». Sono assunti al primo livello, accedono al secondo dopo tre anni di servizio e al terzo livello dopo undici anni. Infine ci sono i collaboratori e gli operatori tecnici che, spiega il sito della Camera, «svolgono attività operative di natura tecnica, per le quali è richiesta una preparazione professionale di tipo specialistico e l'utilizzo di apparati tecnologici, svolgendo altresì compiti di coordinamento e controllo anche con riguardo all'attività esercitata da soggetti esterni».

L'amministrazione prevede per i suoi dipendenti «il divieto di svolgere qualsiasi altra attività professionale esterna. Ad essi non è, inoltre, consentito esercitare commerci e industrie, né accettare cariche di amministratore, consigliere, commissario, sindaco o simili, retribuite o meno, nelle società costituite a fine di lucro». È inevitabile vista «la totale disponibilità richiesta sul lavoro, nonché l'esigenza di preservare al massimo grado l'imparzialità dell'Amministrazione». Montecitorio precisa ancora che «la retribuzione dei di-

pendenti della Camera è onnicomprensiva. Non sono, infatti, erogati corrispettivi per prestazioni lavorative straordinarie o aggiuntive rispetto all'ordinario orario di lavoro». Ci mancherebbe pure questo.

#### **I TAGLI? NEL FUTURO**

E se gli stipendi dei dipendenti vi sembrano ancora «fuori mercato», allora Montecitorio mette le mani avanti e precisa, anche per conto di Palazzo Madama: «L'Ufficio di Presidenza della Camera e il Consiglio di Presidenza del Senato hanno definito nei mesi scorsi nuove curve retributive comuni, applicabili ai dipendenti di nuova assunzione. Tali percorrenze portano ad un risparmio complessivo nell'ordine del 20 per cento rispetto ai valori attuali». Pochi risparmi e soprattutto molto lontano nel tempo, dunque.

#### **LE CRITICHE ALLA BOLDRINI**

Lo stesso vicepresidente della Camera, il grillino Luigi Di Maio, attacca: «La Presidente Boldrini addirittura si vanta di aver già fatto tagli agli stipendi del personale della Camera (per inciso ha tagliato 2.000 euro al mese a una persona che guadagna quasi 500.000 euro all'anno!). Ovviamente nessun taglio agli stipendi dei parlamentari. Sivanta anche di essersi tagliata del 30% il suo stipendio. Balle! Si è tagliata del 30% l'indennità aggiuntiva. Quella a cui io è Roberto Fico rinunciamo interamente insieme alle spese di rappresentanza e all'auto blu. Inoltre ci dimezziamo lo stipendio da deputato». Duro anche Andrea Romano (Scelta Civica): «La legislatura ha avuto inizio da oltre un anno e non è più tempo di proclami, annunci o atti d'indirizzo. Non è più tempo neppure di difendere l'indifendibile, come i modestissimi, quasi irrilevanti, tagli stipendiali prodotti in questi mesi».

**Roma** Il Comune si dissangua per garantire affari d'oro a ditte private e organizzazioni

# Centotrenta milioni in 9 anni Ecco quanto ci costano i nomadi

**Vincenzo Bisbiglia**

■ Ben 86,2 milioni di euro in 7 anni a partire dal 2005, di cui 23,5 milioni nel solo 2011. «Ma almeno altri 40 milioni sono stati spesi nei due anni successivi». Per un totale di quasi 130 milioni di euro in 9 anni. Eppure, il risultato è disastroso per tutti: emergenza umanitaria e ghettoizzazione da un lato, sicurezza a rischio ed esasperazione sociale dall'altro. E un fiume di denaro pubblico sperperato, compresi i 32,5 milioni trasferiti dal Ministero dell'Interno alla Prefettura di Roma fra il 2010 e il 2012. Tutto questo per gestire appena 7.877 persone. Chiamateli nomadi, sinti, caminanti o zingari, quello dei campi rom a Roma è un business pari al fatturato di una media impresa. È quanto si evince incrociando i dati forniti dagli ultimi dossier redatti dalle associazioni Lunaria e 21 Luglio, con quelli contenuti nel Piano regolatore sociale 2011-2015 di Roma Capitale.

Una delle voci più dispendiose, secondo Lu-

## Scelte scellerate

**Alle spese del comune vanno aggiunte quelle dell'Ama (9,4 milioni) e i soldi per la bonifica delle aree (8,1 milioni)**

na, riguarda la gestione stessa dei campi: 19,9 milioni in 6 anni per 8 campi autorizzati (Salone, Candoni, River, Gordiani, Castel Romano, Lombroso, Cesarina e La Barbuta) e 10 tollerati (oltre 400 persone a via Salvati), senza contare gli investimenti, che sempre dal 2005 al 2011 sono stati ben 12,6 milioni di euro. Fuori da questi conti vanno tenuti gli interventi curati dall'Ama (9,4 milioni) e i soldi spesi per la bonifica delle aree (8,1 milioni). Infine, 6,5 milioni di euro sono stati allocati sulla voce «Lavori campi» per gli interventi di manutenzione e 2,4 milioni per servizi vari a sostegno delle famiglie. Nella gestione degli insediamenti sono coinvolti anche ditte private e organizzazioni varie con cui il Comune stipula convenzioni, appaltando così servizi riguardanti lavoro, scuola, salute, territorio e regolarizzazione documenti (per il 2009 i costi mensili per ciascuna delle 9 convenzioni attivate sono stati minimo 12.000, massimo 74.800 euro). Ma la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Governo, ad inizio 2008, ha permesso al Comune di procedere quasi sempre in affidamento diretto. «Circa l'80% degli appalti - spiega Carlo Stasolla, presidente di '21 Luglio' - sono arrivati senza bando e proseguono illimitatamente grazie alle proroghe». Per Castel Romano, ad esempio, si spesero 1,8 milioni di euro per i container e altrettanti 1,8

per i pozzi e il sistema fognario. Sempre sulla Pontina, la creazione del campo, a fine 2007, costò la bellezza di 5 milioni di euro (1,5 milioni di euro solo per l'acquisto del terreno) e le ultime stime indicano una spesa di gestione di 320 euro al mese a persona: considerando che parliamo quasi sempre di famiglie numerose, almeno 1500 euro a nucleo. Addirittura, l'associazione 21 Luglio svela che nell'ultimo anno (quindi in piena gestione Marino) sono stati investiti 15.665 euro per i microchip sottocutanei dei cani.

Il business nel business riguarda poi i programmi di scolarizzazione e integrazione sociale, gestiti da 4 consorzi di cooperative: Arci Solidarietà, Eureka I, Ermes e Casa dei diritti sociali. In particolare, per i minori, tra il 2005 e il 2011 sono stati messi a gara per l'affidamento del servizio (accompagnamento all'iscrizione, sostegno alla frequenza, tutoraggio, sensibilizzazione delle famiglie) 9.380.994 euro. Solo per gli anni 2010 e 2011 si parla di 1.815.705 euro nel 2010 e 1.983.277 euro nel 2011. Senza contare le spese di trasporto scolastico. Ma i risultati? Sono sotto gli occhi di tutti. Ad oggi sono iscritti alla scuola dell'obbligo quasi 2000 minori, ma solo il 5% va alle superiori. Non solo. Fino al 2011 la frequenza era pari al 60%: ciò significa che 1200 bimbi rispondono all'appello delle insegnanti appena 3-4 mesi l'anno e altri 600 non vanno proprio a scuola. E tutto questo nonostante il Campidoglio spenda dal 2010 ben 50mila euro l'anno per monitorare le presenze in classe.

**Rom** Con la giunta Pisapia il comune lombardo ha dimezzato le uscite a 313 mila euro l'anno

## Napoli e Milano insieme spendono il 75% in meno

■ Milano e Napoli messe insieme spendono per i campi rom appena il 25% rispetto a Roma. È impietoso il paragone fra i dati delle tre città presenti nell'ultimo rapporto di «Lunaria» sui costi dei campi rom.

Nel capoluogo lombardo, ad esempio, fra il 2005 e il 2011 sono stati investiti circa 3,5 milioni di euro, per una media di appena 510 mila euro l'anno, nonostante il Ministero dell'Interno abbia stanziato nel 2008 ben 13 milioni di euro in conto alla città ambrosiana. Non solo. A sorpresa, la giunta comunale di Giuliano Pisapia avrebbe fatto addirittura meglio di quella guidata da Letizia Moratti: secondo le tabelle fornite recentemente dall'assessorato meneghino al Bilancio, per gli esercizi 2012 e 2013, il Comune ha speso in tutto 626.612 euro, appena 313.306 l'anno. Nonostante questo, i servizi sembrano essere anche maggiori di quelli svolti nella Capitale: un servizio di mediazione scolastica e sociale per i minori rom inseriti nelle scuole primarie dal costo di 104.000

### INFO

#### I servizi

A Milano meglio della Capitale con mediazione scolastica e sociale per i minori rom inseriti nelle scuole primarie dal costo di 104.000 euro l'anno, un progetto da 50.000 euro l'anno per interventi di animazione sociale per i bambini

#### In Campania

**Nell'unico campo autorizzato in 7 anni pagata la cifra di 11,5 milioni di euro**

euro l'anno, un progetto da 50.000 euro l'anno per interventi di animazione sociale per i bambini dei campi comunali e il sostegno a cooperative sociali rom, che vengono incaricate della gestione degli interventi di piccola manutenzione dei campi, per un totale di 170.000 euro l'anno. Per i milanesi resta comunque una spesa ingente.

A Napoli la situazione è un po' più complessa. Nell'unico campo autorizzato, a Secondigliano, vivono appena 700 persone, ma nel resto della città ci sono diversi altri insediamenti, fra tollerati e completamente abusivi. In totale, sono stati spesi dal 2005 al 2011 ben 11,5 milioni di euro, nonostante il Ministero dell'Interno, per gestire l'emergenza, ab-

bia contribuito con 24,4 milioni di euro. Gli altri 12,9 milioni, infatti, sono ancora a disposizione delle casse pubbliche partenopee. In particolare, a Secondigliano, dal 2005 al 2011, sono stati impiegati circa 3 milioni di euro, così ripartiti: 1,7 milioni per le forniture idriche (una voce che da sola copre quasi il 60% dei costi totali), 760 mila euro per l'energia elettrica e 450 mila euro per la manutenzione ordinaria e straordinaria del villaggio. Gli interventi socio-educativi a favore dei rom promossi dall'Amministrazione comunale costituiscono un ulteriore capitolo di spesa, esaminato in dettaglio: nel periodo 2005-2011 sono stati impiegati 3,4 milioni di euro per finanziare programmi rivolti in gran parte ai minori (ad esempio, servizi di accompagnamento e sostegno scolastico), anche grazie ai contributi provenienti dal Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e, per un arco di tempo limitato, dal Ministero della Solidarietà Sociale e dal Pon Sicurezza 2007/2013.

**Vin. Bis.**



# Servono davvero diciannove Authority?

Eugenio Occorsio

C'è chi la *spending review* se la sta già facendo in casa. L'Antitrust aveva otto macchine di servizio nel 2011 (una Bmw serie 5, quattro Renault Megane, una Citroen C5, due Passat) e oggi si è ridotta a una Delta, perdipiù in via di sostituzione con un'Opel Astra, una Panda e due Punto. E le spese di funzionamento sono scese da 57 a 52 milioni. Anche l'Invass (assicurazioni) fra il 2012 e il 2013 ha autoridotto il suo budget del 2,5% da 55,6 a 54,3 milioni. L'*authority* per l'energia, malgrado le sia stata aggiunto il controllo sull'acqua, ha tagliato del 10% le spese nell'ultimo anno. Altre vedono ridursi il bilancio loro malgrado: perfino l'Anticorruzione è scesa da 4,6 a 4,2 milioni in 12 mesi. Insomma, nonostante Cottarelli non abbia nominato esplicitamente questa o quella da tagliare (come ha fatto con altri enti pubblici tipo Cnel o

[L'INTERVISTA]

Camanzi  
"Nei trasporti  
c'è bisogno  
di uno sceriffo"

a pagina 3

Enit), l'ombra della *spending review* aleggia minacciosa sulle *authority*, l'eterogeneo insieme di corpi amministrativi indipendenti che regola, vigila, garantisce una serie di diritti e funzioni chiave nella vita del Paese sottraendoli al controllo diretto della politica. Il tutto per garantire imparzialità e tutela del cittadino. Ma quante sono le *authority*? E quali sono realmente funzionali ed efficienti? «Ci sono 19 *authority*, più dei ministeri, interverremo», ha tuonato il premier Renzi presentando il Def. Ma di più non ha aggiunto. È vero che sono tante, probabilmente troppe, ma per la verità non è facile arrivare a 19 facendo un censimento ragionato delle *authority*. Proviamo a vedere categoria per categoria.

*segue dalla prima*  
Nel grafico a fianco c'è la distinzione per funzione delle *authority*. Il totale dei budget supera il miliardo, ma è una somma teorica perché diverse *authority* si autofinanziano, altre contribuiscono all'erario con le multe, altre sono in attivo. Molte sono indispensabili: Bankitalia, Consob, Privacy, Antitrust e altre. «Affrontiamo le sfide della società digitale con un ufficio di ridotte dimensioni come personale, che deve avere alti requisiti di competenza, nonché carente di risorse economiche», accusa Antonello Soro, Garante della privacy. «Abbiamo un obbligo imposto dai trattati europei». In effetti con 130

dipendenti e un budget di 21 milioni, il rendiconto 2013 è corposo: 411 accertamenti con il supporto della Guardia di Finanza presso *call center*, banche dati, centrali di telemarketing, multe riscosse per 4 milioni, 850 procedimenti avviati (a fronte dei 578 del 2012), 71 segnalazioni ai magistrati per violazioni penali. Il Garante della privacy si autofinanzia solo in parte: del budget, 8,5 milioni arriva dallo Stato e 12 milioni dal fondo di perequazione fra le *authority*, in base al quale le più ricche aiutano le più povere.

Grazie allo stesso meccanismo di solidarietà si finanzia l'Autorità di garanzia sugli scioperi, ma qui cominciano i dubbi: «Non vedo perché le sue funzioni non debbano essere svolte dal ministero del Lavoro», sostiene Carlo Scarpa, economista dell'Università di Brescia. Il ministero, peraltro, ha dimezzato da 2 a 1 milione il suo contributo. Roberto Alesse, che dell'*authority*, una trentina di dipendenti, è il presidente, rivendica: «Solo nel 2013 ci siamo pronunciati sulla legittimità di 2300 proclamazioni di sciopero e di questi ne sono stati effettuati 1340. La legge che noi applichiamo, la 146 del 1990, sul diritto di sciopero nei servizi pubblici, ha prodotto effetti positivi sul piano della civilizzazione del conflitto collettivo di lavoro». Ancora più nebulosi i meriti di un'altra *authority*, quella per l'Infanzia e l'adolescenza. Ferma restando la gravità dei problemi, sembra una sovrapposizione intanto con i lavori della magistratura, e poi delle tante associazioni private che si occupano del problema. La presiede da due anni Vincenzo Spadafora, classe 1974, già presidente della società Terme di Agnano, docente di Scienze della Comunicazione a Roma, infine perfino presidente dell'Unicef.

Anche l'Agenzia delle Entrate ha ritenuto di dover creare una sua *authority*, "Diritti del contribuente". Ma altro non è che una serie di uffici regionali che raccolgono reclami, e in tanti sostengono che sarebbe bene - per risparmiare tutte le spese di struttura - che rientrassero nell'Agenzia stessa, che dispone ovviamente di altrettanti sportelli locali. In un momento di transizione si trova la Civit, "commissione per l'integrità amministrativa": creata nel 2009 dall'allora ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, apertamente per dichiarare guerra ai "fannulloni" dei ministeri ma poi rimasta sempre nel vago quanto a funzioni (salvo ela-

borare discutibili indici di "performance e qualità"), si sta ora trasformando in un'*authority* seria, l'Anac sull'Anticorruzione, con 4,5 milioni di budget, alla quale Renzi ha nominato Raffaele Cantone, il giudice-eroe che fa la guerra ai Casalesi e sta affrontando il non meno tortuoso percorso delle approvazioni da parte dei diversi organi del caso.

E che dire dell'Agid (Agenzia per l'Italia digitale)? Ha una storia lunga, deriva dal Cnipa, poi diventato Aipa, poi DigitPa, tutti organismi di promozione e controllo per l'automazione della pubblica amministrazione, per la posta elettronica certificata, per il *digital divide*. Infine da un paio d'anni ha assunto l'attuale denominazione, ma vista la sua identità quanto meno indefinita, molti ne raccomandano la confluenza nell'AgCom oppure, visto che a differenza delle altre ha compiti di promozione industriale, semplicemente il reingresso nel ministero dello Sviluppo.

La stessa AgCom regola l'universo della comunicazione, dai cellulari alle televisioni. E ha un senso preciso quale *authority* perché regola un settore anticamente dominato da alcuni monopoli, «in cui non so perché gli operatori sono molto litigiosi», commenta il presidente Angelo Cardani. «Per di più dobbiamo fronteggiare un continuo ampliamento del perimetro delle attività da parte delle imprese tecnologiche grazie all'espansione dei servizi Ipv6, e poi le continue rivoluzioni dei vari comparti». Le risorse per affrontare questi complessi compiti comunque non mancano: il personale

è di 368 unità (la pianta organica sarebbe di 419) e, così come le altre due autorità di regolazione (energia e trasporti), l'AgCom incassa un contributo dagli operatori regolati, pari in questo caso per il 2014 all'1,4 per mille dei ricavi. Il bilancio per quest'anno prevede entrate complessive per 76,2 milioni e stima spese per 83,8 milioni. Il pareggio è assicurato dagli avanzi precedenti.

Anche la Banca d'Italia, ora che ha perso le funzioni di istituto di emissione, viene assimilata ad

un'*authority* di controllo in materia bancaria, ed è strettamente incardinata alle assicurazioni vigilate dall'Ivass, nata due anni fa sulle ceneri dell'Isvap con caratteristiche di totale indipendenza dalle compagnie a differenza del predecessore. Il presidente dell'Ivass, 350 dipendenti, è lo stesso direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, che spiega: «Il nostro modello è quello francese, e rimarca le profonde assonanze fra banche e assicurazioni. Noi vigiliamo sui criteri di formazione delle tariffe, sulla solidità patrimoniale delle compagnie, sui rapporti con la clientela». Rimangono fuori gli accordi di cartello che spettano all'antitrust. «Ritengo soddisfacente il grado di solidità conseguito dal settore. E quanto al rapporto con i clienti, io mi sono finto spesso un cittadino danneggiato, ho telefonato al nostro *callcenter* e ho sempre avuto un ottimo risultato dalle mie proteste», racconta Rossi.

Autorità "cugina" è quella sui fondi pensione, la Covip: vigila da quest'anno, con 78 dipendenti e 11 milioni di budget non più solo sui 1.491 fondi esistenti (con 6,2 milioni di iscritti) ma anche sulle casse previdenziali in coordinamento con il ministero del Lavoro. Ci sono spinte perché le sue funzioni vengano assorbite dalla stessa Ivass, ma il presidente Rino Tarelli, un ex sindacalista della Cisl, tiene duro e sostiene la «finalità sociale del settore, sancita dai principi costituzionali e non accomunabile a quella propria dei mercati finanziari». Finalità meno sociali ha l'Avcp, che vigila sui contratti pubblici. Ha una storia controversa: creata all'indomani di Tangentopoli per domare il male della corruzione nelle gare, presieduta da Sergio Santoro, giudice amministrativista e presidente di sezione del Consiglio di Stato, pur avendo nei soli ultimi tre anni presentato 20 denunce alla Procura e 47 alla Corte dei Conti, non sembra aver centrato il suo obiettivo. Almeno di questo è convinto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che ne ha chiesto a viva voce la chiusura senza però dare garanzie che la vigilanza migliorerebbe.

Ci sono *authority* che non gravano sui bilanci pubblici. «Noi garantiamo - spiega Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico - che gli investimenti e la gestione delle infrastrutture vadano davvero a beneficio del consumatore. Creiamo *benchmark*, obiettivi minimi, criteri di salvaguardia delle aree svantaggiate e formazione delle tariffe». Su 45 miliardi di fatturato delle aziende del settore, metà è influenzato dalle decisioni del-

l'*authority*, il che basta a spiegare l'importanza dell'indipendenza dalla politica. Come l'AgCom e la neocostituita Autorità dei trasporti, si finanzia con i contributi dalle imprese vigilate: quest'anno ha chiuso in pareggio un bilancio di 100 milioni tondi grazie agli avanzi di 20 milioni precedenti.

C'è infine la regina di tutte le *authority*, l'Antitrust. «Il nostro presidio è essenziale per la competitività del Paese - afferma il presidente Giovanni Pitruzzella - e il benessere dei consumatori. Garantire la concorrenza dagli abusi e dalle intese illecite aumenta la vitalità dell'economia e dà spazio a nuove energie». Un'attività che è in rilancio: fra gennaio e marzo di quest'anno le multe per violazioni alle norme di concorrenza hanno già superato con 184,5 milioni tutte quelle comminate l'anno scorso (112,8 milioni). E quelle per la tutela dei consumatori sono state pari a 5,4 milioni contro 7,6 dell'intero 2013. Le multe peraltro vanno alla fiscalità generale: l'Antitrust, che ha 250 dipendenti e 60 milioni di budget, si finanzia invece con i contributi dello 0,06 per mille (era lo 0,08 fino all'anno scorso) del fatturato delle società con ricavi superiori a 50 milioni. È anch'essa un'*authority* "ricca" che deve finanziarie quelle "povere". Tutte, finché restano così tante.

## le **i**nchieste del Mattino

# Fondi comunitari il Nord frena piani a rischio

**Nando Santonastaso**

**È** probabilmente solo un caso. Ma che sulla programmazione dei fondi europei 2014-2020 l'Italia arrivi con il fiatone, praticamente all'ultimo giorno utile previsto dalle norme europee, fa discutere. A distanza di oltre cinque mesi (c'era ancora il ministro Trigilia) dalla bozza del cosiddetto «accordo di partenariato», che fissa i paletti della spesa dei 32 miliardi di risorse Ue assegnate per i prossimi sette anni al nostro Paese, l'intesa tra governo e Regioni non c'è. Il testo inviato qualche settimana fa alla Commissione europea per una prima valutazione è stato rispedito al mittente con oltre 300 osservazioni.

C'è chi ha parlato di un piano da rifare, chi più realisticamente di obiettivi da rivedere solo in parte. Fatto sta che il sottosegretario Graziano Delrio, cui è stata assegnata la supervisione della gestione dei fondi europei, non ha molto tempo: il 22 di questo mese è atteso infatti a Bruxelles alla riunione decisiva con gli altri Paesi membri per varare i patti e le procedure di spesa (che per l'Italia valgono oltre 60 miliardi, con l'utilizzo dei co-finanziamenti nazionali). Poco più di una settimana per mettere d'accordo le Regioni ma con un'agenda fittissima per il braccio destro del premier Renzi, visto che oggi ci saranno le nomine al vertice degli enti e venerdì in consiglio dei ministri il varo del pacchetto degli sgravi Irpef che garantirà 80 euro in più nelle buste paga dei lavoratori dipendenti. Delrio ha sicuramente risorse da vendere ma forse rischia di diventare pesante con il passare del

tempo. Vedremo.

Ma perché manca ancora l'accordo? Nell'ultimo incontro informale a Bruxelles sul partenariato, sono rimasti in sospeso un paio di punti non ancora condivisi tra i tecnici europei e i rappresentanti italiani. La questione principale resta quella delle «azioni», gli interventi definiti da ciascuno stato membro in cui si articolano gli undici obiettivi tematici fissati nei regolamenti comunitari.

**L'Agenzia  
Dopo la sua  
istituzione  
è di fatto  
inesistente  
L'Unione  
chiede  
chiarezza**

Bruxelles chiede di ridurli a un centinaio al massimo, sia per evitare la dispersione a pioggia delle risorse come in passato, sia - soprattutto - per favorire un'attività di gestione e di controllo della spesa nella fase esecutiva dei progetti. I tecnici del Dipartimento delle politiche di sviluppo cui è demandato il compito di mettere nero su bianco ci stanno lavorando ma non è un compito facile. Non solo perché ci sono forti resistenze: le Regioni del Nord continuano a digerire male la presenza dei Programmi nazionali e quindi del «ingerenza» dello Stato nell'erogazione e soprattutto nella gestione di risorse assegnate a filiere come la scuola che in passato sono sempre state di loro «esclusiva» competenza. Per la cronaca il problema non è mai esistito al Sud dove i Pon sono sempre stati di casa: lo «sbarco» al Nord è stato deciso in virtù del fatto che su alcune tematiche, dalla scuola all'occupazione giovanile, c'era bisogno di una visione nazionale e non regionale. In realtà va anche detto che per questa scelta il Nord ha

comunque avuto una dotazione di risorse superiore a quella 2007-2013.

Ma tra i nodi da sciogliere c'è anche parlare del mancato decollo - almeno finora - dell'Agenzia nazionale della Coesione, voluta da Barca e realizzata sul piano normativo da Trigilia lo scorso autunno con l'obiettivo di creare una regia nazionale per migliorare la capacità di gestione dei fondi da parte delle Regioni. Perché diventi operativa manca la nomina del direttore generale e l'approvazione dello statuto: c'è chi dice che se ne riparerà a fine aprile, ma anche su questo punto non c'è abbastanza chiarezza.

Naturalmente il nodo-Agenzia non riguarda solo l'istituzione di una struttura operativa che avrà sede presso la presidenza del Consiglio dei ministri: ci sarà bisogno di un direttore all'altezza del compito e di un numero di dipendenti qualificato e adeguato all'impegno. Un punto, quest'ultimo, che già in passato è stato al centro di polemiche spesso strumentali. L'idea di Trigilia era di assegnarvi personale specializzato, uscito dalla Scuola superiore della Pa e pagato con fondi europei. Alla fine dopo una serie di scontri parlamentari si è optato per una soluzione «mista»: meno assunzioni ex novo, più trasferimenti da strutture pubbliche già esistenti. Funzionerà?

Non è un caso che tra le osservazioni della Commissione Ue, una riguarda proprio l'Agenzia per la coesione. Come funziona? Come sarà coordinata? Come sarà governata?, sono tre delle domande che emergono fra i rilievi tecnici, la cui sintesi è «riprendete l'Accordo e rendetelo adulto». Un compito arduo. Soprattutto per un dipartimento alla testa del quale, adesso, non c'è più un ministro a tutto tondo.

# “Nomine, noi puntiamo alla parità uomini-donne Bonus, così lo finanziamo”

## Delrio: abbiamo scelto i migliori per le aziende pubbliche Tagli a incentivi e inefficienze sanitarie, patto coi fornitori

GOFFREDO DE MARCHIS

CON le nomine delle grandi aziende pubbliche il governo si propone «una rivoluzione culturale» attraverso la promozione di manager uomini e donne in egual misura. «Una sostanziale parità di genere - annuncia il sottosegretario a Palazzo Chigi Graziano Delrio - per colmare un ritardo dell'Italia che è di almeno 30 anni». Oggi Matteo Renzi sceglierà i vertici di Eni, Enel, Finmeccanica e Poste. Ma questa è anche la settimana del decreto sul taglio dell'Irpef, gli 80 euro in busta paga da maggio, con le relative coperture. «Taglieremo gli incentivi ai settori improduttivi», dice Delrio - e faremo anche un intervento sulla sanità. Le Regioni più efficienti non hanno nulla da temere dalla spending review. Le altri sì. Con loro useremo il bisturi perché l'inefficienza di qualcuno non può essere pagata da tutti gli italiani».

Alla minoranza che prepara la battaglia contro l'Italicum, il sottosegretario risponde: «E' giusto discutere, ma non ripetiamo gli stessi errori che abbiamo commesso ai tempi di Prodi e dell'Ulivo. Non è vero che il Pd può fare da solo. In questo modo il centrodestra ci consegnò il Porcellum, una norma incostituzionale che abbiamo usato per otto anni. Il dialogo con l'opposizione è indispensabile».

**ROMA. Oggi è il giorno delle nomine. Siete pronti o ci sarà un rinvio?**

«Siamo pronti per Enel, Eni e Finmeccanica i cui vertici scadono adesso. Renzi vuole fare anche le Poste, per dare il segnale di un governo che affronta subito i nodi».

**Fra i criteri per il cambio dei manager c'è anche quello del rinnovamento totale?**

«Queste aziende producono utili, lavoro e alcune fanno politiche energetiche. Sono fra le più importanti del Paese. Le scelte devono essere improntate a una vera e seria competenza».

**E il ricambio? E le donne che finalmente scalano i vertici?**

«Il desiderio è quello di proporre volti nuovi, ma ciò che cerchiamo di fare non è la rotazione generazionale. È piuttosto una rivoluzione culturale. Per questo, sì, è vero

che puntiamo a promuovere le donne, fino ad arrivare a una sostanziale parità di genere nelle nomine. Lo facciamo per colmare un ritardo italiano che è di almeno 30 anni rispetto ad altri Paesi. Così com'è successo con la scelta di 8 donne ministro. Una sostanziale parità farebbe avanzare l'Italia nella concretezza molto più di tanti proclami».

**Al momento della formazione dell'esecutivo, Renzi ricevette alcuni no. Stavolta?**

«C'è stata una ricerca delle migliori intelligenze. Renzi da tempo ascolta tantissime persone eccellenti. Vogliamo dirigenti capaci e che siano orgogliosi di guidare aziende che sono un patrimonio dell'Italia. Come accade in Francia».

**E i no?**

«Sono stati pochissimi. Più che altro era-

no dei "sì ma", dei "vorrei ma non posso"».

**Vittorio Colao, amministratore delegato di Vodafone?**

«Al di là di Colao, i rifiuti non ci sono quasi stati. Del resto, un manager fa più volentieri l'ad di una grande azienda pubblica anziché il ministro o il parlamentare. È una situazione oggettivamente diversa».

**Nelle società quotate in Borsa girano stipendi 10 o 20 volte superiori a quelli che avete fissato per la Pubblica amministrazione. Taglierete anche lì?**

«Sono società che stanno sul mercato. Ma esiste la direttiva Saccomani. È seria e impegnativa. Prevede un intervento molto robusto: una diminuzione del 25 per cento rispetto agli emolumenti dei precedenti amministratori».

**Si parla di un passaggio di Mauro Moret-**



**tidale Ferrovie a Finmeccanica. Non è un favore a Italo, il concorrente di Trenitalia, che ha chiesto la testa dell'ad?**

«Non parlo di nomi neanche sotto tortura. Ma non ci facciamo influenzare da nessun tipo di concorrenti. Con tutto il rispetto

per chi esprime certi giudizi, se per caso dovesse realizzarsi una simile ipotesi non succederebbe perché qualcuno ha chiesto la testa di qualcun altro».

**Ce la farete a varare il decreto che taglia l'Irpef, i famosi 80 euro in busta paga, questa settimana?**

«Sicuro».

**Quindi è il momento in cui i 4,5 miliardi di spending review prenderanno corpo. Sono previsti tagli agli incentivi?**

«Nel senso di quei settori che supportiamo in maniera inutile, ovvero dei settori parassitari, la risposta è sì. Ma noi miriamo a una spending che sia vera, cioè via i soldi a comparti totalmente improduttivi, ma niente tagli lineari a settori strategici o che servono all'economia italiana. Fare un serio risparmio sulla spesa pubblica sarà una grande fatica collettiva e tutti devono comprendere che ogni euro dello Stato speso male è un euro in meno che entra nelle tasche degli italiani. Saremo maniacali nel cercare questi sprechi. E non ci piegheremo ad alcun interesse di parte. Le lobby sono avvertite».

**Ma la sforbiciata su beni e servizi tocca i cittadini, non le lobby.**

«Sedico taglio i beni e servizi, dalla sanità alla scuola, non voglio dire che tolgo la carta igienica ai bambini o che non compro un ecografo alla Asl. Sto parlando invece di Regioni, enti locali e Stato che hanno contratti di servizio da rivedere. Fino ad oggi il pubblico pagava a 380 giorni e il fornitore in pratica metteva una sovrattassa sul prezzo per compensare il ritardo. Noi adesso garantiamo il pagamento in 60-70 giorni, ma le aziende fornitrici firmeranno un nuovo patto con lo Stato rinegoziando le tariffe. Su 60-70 miliardi di forniture complessive, ci sono spazi dell'1 o 2 per cento di risparmi. Ossia, 1,4 miliardi. È più faticoso dei tagli lineari ma dobbiamo farlo».

**Taglierete il trasporto pubblico?**

«È un settore non all'altezza di un grande Paese. Per questo, si può fare molto di più di una riduzione degli incentivi su benzina e biglietti. Lo sforzo principale è che le aziende si aggregino, trovino partner privati e rispettino costi standard che abbiamo già individuato».

**Spariranno gli incentivi all'autotrasporto?**

«Il tema è molto delicato. Per certi settori in difficoltà bisogna fare un discorso complessivo».

**Si parla di un taglio nella sanità di 1 o 2 miliardi. C'è una bella differenza.**

«Abbiamo concluso l'analisi dei costi standard e si prevedono diversi miliardi di risparmio. Il ministro Lorenzin sta scrivendo il nuovo Patto della Salute e i risultati si avranno anche nel breve periodo».

**Serviranno anche per gli 80 euro?**

«Sì. La mia idea è che le Regioni dovrebbero essere orgogliose di rimettere i soldi in tasca ai loro cittadini riducendo le addizio-

nali Irpef. Ne avranno un vantaggio politico. La maggiore efficienza si tradurrà in 1,5 miliardi di tagli nel 2015. Sono tagli non al sistema sanitario ma realizzati con il recupero di funzionalità. Le Regioni che sono già efficienti non devono temere nulla dalla spending. Le altre sì. Con loro useremo il bisturi, per restare in argomento. Non possiamo rimanere con settori della Pubblica amministrazione dove si pensa che la propria inefficienza verrà comunque pagata da altri. E le Regioni che faranno più progressi avranno l'impegno dello Stato ad aumentare i fondi comunitari per gli investimenti».

**La minoranza del Pd annuncia battaglia sulle riforme e soprattutto sulla legge elettorale. È finita la tregua?**

«Esistono opinioni differenti. La sinistra però ha perso le sue sfide per dividersi e guardarsi l'ombelico. Io ricordo la lezione dei grandi socialisti italiani come Camillo Prampolini: uniti si è tutto, divisi si è nulla. È giusto discutere, è folle riportare indietro il Pd ai contrasti intorno all'Ulivo e a Prodi».

**Bersani dice che sono cambiati i rapporti di forza e non ci si può far imporre l'Italicum da Berlusconi. Non ha ragione?**

«Non è così. Sarei molto più prudente nel dire facciamo da soli. Il centrodestra fece da solo con il Porcellum e ci siamo tenuti una norma incostituzionale per otto anni. Non è la legge migliore del mondo, ma nella scrittura delle regole il dialogo con l'opposizione è indispensabile».

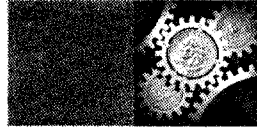
**La minoranza vuole tornare maggioranza.**

«Auguri. È un'ambizione lecita quando si è sconfitti. L'ha avuta anche Renzi. L'importante è che non venga scalfita l'unità rispetto ai problemi del Paese, come fece Matteo durante la campagna elettorale. Forse il contributo di idee la minoranza poteva darlo in un giorno diverso dalla presentazione delle candidature per le Europee. Ma è più un problema di opportunità che di sostanza».



## OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



### PALAZZO CHIGI DIA L'ESEMPIO E TAGLI LE SCUOLE DEI MANDARINI

**M**andarini grandi e piccoli tremate. Matteo Renzi ha detto di voler "dedicare" a voi e a tutta la Pubblica Amministrazione il mese di aprile, che vedrà nascere - garantisce - la "madre di tutte le riforme", con un'operazione di "portata storica". Auguri al presidente del Consiglio, cui sommessamente vorremmo dare, non richiesti, un piccolo suggerimento: cominci magari a dare un'occhiata anche in casa sua a Palazzo Chigi, dove il suo sottosegretario di riferimento Graziano Delrio ha già fatto un po' di pratica, che non deve essere stata tra le più appaganti.

A Palazzo Chigi non manca certo l'occasione per dare il buon esempio. I dipendenti governativi compresi quelli della Protezione civile sono 3 mila, i dirigenti 250, i collaboratori e consulenti un centinaio. Personale e oneri di funzionamento ammontano a circa 445 milioni su un bilancio complessivo di oltre 3 miliardi e 100 milioni, ben superiore al costo di Camera e Senato, che quasi sempre viene "sforato" per "impegni" presi negli esercizi precedenti. Più di 2 miliardi vengono assorbiti dalla Protezione civile. Difficile dire se siano tanti o pochi in un paese come il nostro percorso da frane, alluvioni e terremoti. L'importante è che non siano spesi allegramente, come è avvenuto nell'epoca

Bertolaso-Berlusconi-Letta. Ma al netto della Protezione civile, rimane almeno un miliardo, su cui forse molte sforbiccate sono possibili. Solo di affitti la presidenza del Consiglio spende oltre 12 milioni l'anno. Perché non usa il patrimonio del demanio? L'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni (Aran), il Formez e la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, per fare un esempio, costano complessivamente 38 milioni. Che cosa faccia esattamente l'Aran lo lasciamo alla fantasia dei lettori, mentre per la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, istituita nel

1957, non ci sono dubbi: è la graziosa integrazione di già ricchi stipendi per un plotone di mandarini, attraverso docenze non troppo impegnative, ma assai ben remunerate. Costa alla presidenza del Consiglio 20 milioni, 3 dei quali sono

distribuiti a 18 fortunati docenti con compensi da 30 mila fino a 217 mila euro. Diverse altre scuole di formazione gravano sui bilanci dei ministeri con sedi, affitti, personale, docenti. Come la Scuola superiore Economia e Finanze, dove ad esempio l'ex capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato ha un incarico da 301 mila euro. Visti anche i risultati di efficienza della burocrazia, non sarebbe forse il caso di unificare o di sopprimerne qualche scuola di formazione?

Ma è sfogliando nel dettaglio il bilancio di Palazzo Chigi in una selva di micro-spese che i certosini del "Sole-24Ore" hanno trovato le voci più surreali. A bilancio ci sono, solo per fare un esempio, 694 mila euro per "lo studio e l'analisi delle implicazioni economiche dei provvedimenti normativi". Che vuol dire? Non ci sono già il ministero dell'Economia e la Ragioneria generale dello Stato che fanno quel mestiere? E la Linea Amica, il sito per i cittadini da 2 milioni, non può essere magari unificata con il "Portale per l'accesso ai cittadini" da 1,7 milioni? Sotto la voce "Programma di governo e coordinamento della politica economica" Renzi, dotato di un buon senso dell'umorismo, troverà poi un'uscita di 8,5 milioni e il paradosso dei paradossi: per fare il programma e coordinare la sua politica, il governo spende milioni. Per fare il suo mestiere.

a.statera@repubblica.it

## Le vie della ripresa

### I CREDITI ALLE IMPRESE

#### Il monitoraggio del Cerved

L'effetto dello sblocca-debiti: -11% di arretrati ma è puntuale solo il 25% degli enti

#### Le contromisure del Governo

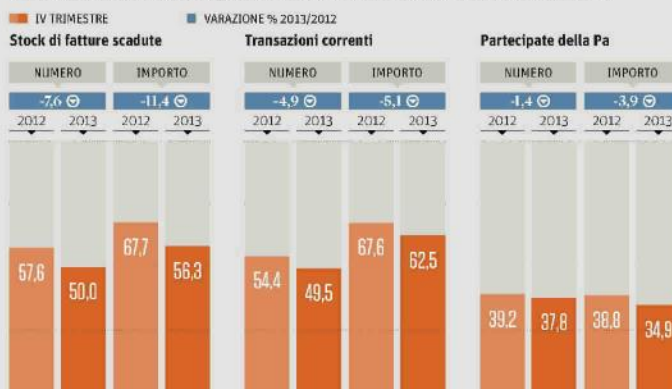
Il 5 maggio verrà illustrata a Bruxelles la nuova cornice per voltare pagina

#### OSSERVATORIO PAYLINE: I DATI AGGIORNATI ALLA FINE DEL 2013

L'Osservatorio Payline di Cerved monitora le transazioni commerciali di oltre 2,5 milioni di operatori. Lo studio su «Pagamenti della Pa, delle partecipate e dei fornitori» si basa su 374 mila fatture. Alla fine del 2013 la Pa non aveva saldato ancora circa la metà dei propri debiti, per un importo pari al 56% (-11% in valore, grazie soprattutto agli sforzi di Comuni e Asl). Resta alta la quota di mancati pagamenti nelle transazioni più recenti. E soprattutto la puntualità resta un miraggio: il 75% delle fatture viene liquidato oltre i termini

#### I MANCATI PAGAMENTI DELLA PA

Numero e importo fatture non pagate in % sul totale delle fatture scadute alla fine del trimestre



#### POCHI PUNTUALI

Numero di enti che pagano in media nei tempi indicati Valori % sul totale



#### SANITÀ SEMPRE PIÙ IN RITARDO

Giorni medi di pagamento per tipologia di ente PA IV trimestre



Fonte: Cerved Group

# In ritardo due fatture su tre

## Calano solo i vecchi debiti - Il Def vuole sanare anche gli insoluti dal 2013

**Chiara Bussi**  
**Valeria Uva**

I pagamenti della Pa assomigliano sempre di più a un sistema di vasi comunicanti: dopo che il Governo ha immesso liquidità per 23,5 miliardi in nove mesi, scende lo stock di debiti arretrati. E mentre il Documento di economia e finanza annuncia di voler mettere la parola «fine» con un'iniezione di altri 13 miliardi da qui a ottobre, resta alta la colonna dei nuovi debiti insoluti. Al punto che ancora oggi quasi due fatture su tre tra quelle emesse solo l'anno scorso restano incagliate.

Il termometro degli insoluti arriva dall'ultima rilevazione Cerved Group sui pagamenti della Pa, delle partecipate e dei fornitori. Su 374 mila fatture scadute, a fine 2013, l'ammontare complessivo di debiti non pagato è sceso dal 67,7% di fine 2012 al 56,3% (11 punti in meno rispetto al 2012). E il numero delle fatture incagliate è diminuito fino alla fatidica soglia del 50 per cento.

Segno evidente che i provvedimenti di sblocco hanno dato la «scossa» alla galassia dei fornitori pubblici. Ma l'operazione varata con il Dl 35/2013 riguarda solo l'arretrato fino al 2012. Cerved invece ha «isolato» le fatture in scadenza nell'ultimo trimestre 2013, le più nuove dunque, e ha rilevato che di queste una

quota ben più alta - pari al 62,5% - resta nei cassetti. «Sono evidenti i segnali positivi sui debiti arretrati - commenta Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group -, ma rimangono elevati gli squilibri sulle transazioni correnti, con la creazione di nuovo debito che riduce l'effetto dei provvedimenti di sblocco».

A dispetto delle leggi anti-ritardi e dei moniti che arrivano da Bruxelles (sui pagamenti l'Italia rischia la doppia procedura di infrazione), dunque, la montagna di arretrati si sta lentamente ricreando. Ne è consapevole anche il Governo, che proprio nel documento di economia e finanza - che approderà alla Camera giovedì - ha previsto altri 13 miliardi a favore delle imprese per svuotare la vasca dei pagamenti arretrati, ampliando il perimetro a quelli accumulati a fine 2013. Sempre nel Def, poi, sono tracciati anche vincoli più stringenti per chiudere il rubinetto delle nuove fatture da saldare, scongiurando così l'avvio di una procedura di infrazione in arrivo da Bruxelles. Allo studio è un sistema basato sull'obbligo di registrare le fatture (che dal 6 giugno per i ministeri dovranno essere elettroniche) e di certificare il credito, resi più stringenti attraverso sanzioni rafforzate. Per gli enti inadempienti scatta il blocco delle assunzioni; in più la

certificazione del credito sarebbe resa semi-automatica. Il Def punta anche a un allentamento del Patto di stabilità per consentire a chi ha le risorse di pagare i fornitori. Infine, la Cassa depositi e prestiti verrebbe autorizzata ad acquisire dalle banche i crediti ceduti assistiti da garanzia statale. La nuova legge sui pagamenti verrà illustrata dai rappresentanti del Governo alla Commissione Ue il 5 maggio.

L'altro fronte aperto riguarda il contenzioso con Bruxelles per il mancato rispetto da parte dell'Italia della direttiva sui ritardi di pagamento che fissa a 30 giorni (prorogabili a 60 solo in circostanze eccezionali) i termini per saldare le fatture dello Stato nei confronti delle imprese. La risposta dell'Italia alla prima contestazione non sarebbe stata giudicata sufficiente, tanto che il vicepresidente Ue, Antonio Tajani, ha annunciato l'imminente messa in mora del nostro Paese (si veda Il Sole 24 Ore del 1° aprile) per una normativa che secondo la Commissione è ancora poco vincolante sui tempi del saldo fatture.

Mentre a Bruxelles gli occhi sono puntati sull'Italia, a Roma si preparano le contromosse. «Stiamo lavorando - spiega Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle politiche europee - a un emendamento da inserire

nella legge europea 2013-bis che dovrebbe approdare in Aula il prossimo 29 aprile o comunque entro i primi di maggio. Il testo chiarirà la cogenza dei termini di pagamento dei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese rispondendo ai rilievi mossi da Bruxelles».

L'emendamento in preparazione punterebbe a rafforzare l'obbligo di pagare nei tempi fissati dalla legge senza fornire alla Pa l'appiglio di sanare i ritardi con il semplice pagamento degli interessi moratori. L'obiettivo dichiarato è eliminare i dubbi interpretativi sull'obbligo per i debitori di rispettare i termini di legge.

Nell'attesa delle correzioni legislative, quindi, l'unica nota positiva è lo smaltimento degli arretrati. La performance migliore la mettono a segno i Comuni, che abbattano di 17 punti la propria quota di scaduto rispetto al 2012, seguiti dagli enti del Servizio sanitario nazionale (-11%). Ma le Asl restano comunque le peggiori pagatrici (oltre 150 giorni di attesa media). Segnali positivi anche dalle società partecipate, che a dicembre 2013 fanno registrare una diminuzione di quasi quattro punti degli importi insoluti. La maglia nera resta a quelle regionali, dove ancora il 60,8% dei debiti non viene onorato.

Ma basta un solo dato a foto-

grafare la sconfitta su questo fronte: ancora oggi solo una fattura su quattro nell'ultimo trimestre 2013 è stata onorata nei termini pattuiti dal contratto.

**[ LA CLASSIFICA ]****Car sharing  
Berlino e Londra  
sono le regine  
Milano in ritardo**

Berlino e Londra sono le regine del car sharing a livello europeo, con Milano che è partita in ritardo, ma sta recuperando posizioni. Sono i principali risultati che si ricavano da una ricerca curata da AlixPartners e presentata nei giorni scorsi a Milano nell'ambito di "Missione Mobilità", evento organizzato da Amoer (Associazione per una mobilità equa e responsabile). Secondo l'indagine, il numero degli utenti e la flotta dei veicoli in car sharing in Europa sono destinati a crescere in modo significativo nei prossimi anni. Attualmente il primato continentale dell'auto in condivisione spetta alla Germania, con 37 città servite, una crescita del 37% dal 2012 a oggi, quasi 800mila utenti e oltre 13mila veicoli sul territorio. Tra le capitali europee domina Berlino (2.300 vetture e 207mila utenti), seguita da Londra (2.250 veicoli e 120mila utenti) e Parigi (2.000 veicoli e 105mila utenti), mentre Roma è ancora in fase di startup (120 veicoli e 2.500 utenti). A livello nazionale il primato spetta a Milano che a fine 2013 poteva contare su una flotta di oltre 1.500 vetture e oltre 90mila utenti. Una leadership guadagnata rapidamente nella seconda metà dell'anno scorso e destinata a rafforzarsi ulteriormente nei mesi a venire.

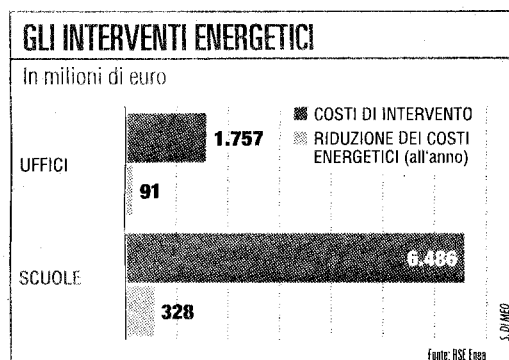
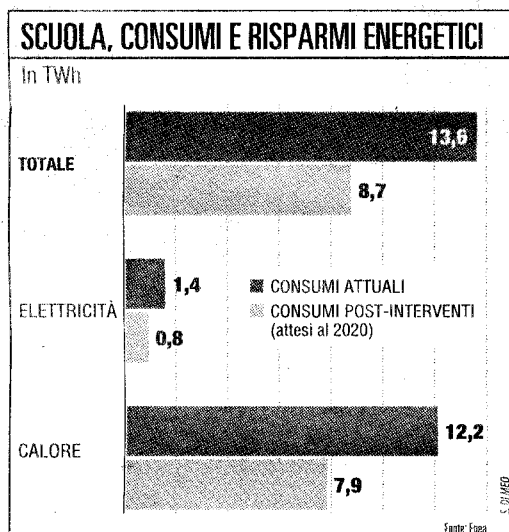
Dalla ricerca emerge come la diffusione della formula dell'auto condivisa sia effetto di diversi fattori, tra cui la crescente urbanizzazione, la congestione delle città, l'aumento continuo del costo del carburante e delle spese di gestione della vettura. Un capitolo dello studio è dedicato alle nuove generazioni: la minore disponibilità di reddito le rende più sensibili ai costi di gestione e al solo utilizzo dell'auto senza acquistarla.

*(l.d.o.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Con l'edificio sostenibile la bolletta ci guadagna



DAGLI IMMOBILI PRIVATI ALLE SCUOLE PUBBLICHE SCATTA UNA GRANDE OPERAZIONE DI RIQUALIFICAZIONE. IL GOVERNO RENZI PRONTO A INTERVENIRE CON IL PIANO STRAORDINARIO E CON IL RECEPIMENTO DELLA DIRETTIVA EUROPEA PER L'EFFICIENZA ENERGETICA

Stefania Aoi

Milano

Ci sono lampade a basso consumo da comprare, edifici da coibentare per evitare la dispersione di calore, nuovi impianti termici da installare. Le scuole pubbliche, così come molti edifici statali, devono essere riqualificati. E non solo per evitare pericolosi crolli, come quello di qualche anno fa al liceo Darwin in Piemonte, ma anche, in periodo di spending review, per tagliare gli sprechi in bolletta. Lo chiede l'Europa, e adesso il governo Renzi sembra pronto a intervenire con il piano scuola e con il recepimento due settimane fa della direttiva europea in tema di efficienza energetica. Agire, potrebbe portare risparmi di oltre 300 milioni di euro l'anno sul-

la bolletta dei 45 mila edifici scolastici sparsi lungo lo Stivale e per circa la metà, secondo un recente studio dell'Rse (società del Gse), costruiti tra gli anni Sessanta e Ottanta, e mai stati oggetto di interventi di riqualificazione. Così oggi il conto pagato per luce e riscaldamento è salato: circa 1,8 miliardi di euro, secondo gli esperti.

Insomma, spendiamo un sacco di soldi in più di quanto dovremmo. «Mentre potremmo risparmiare fino a un 35 per cento» afferma Luca Dal Fabbro, 48 anni, presidente e azionista della società Domotecnica, un operatore del settore dell'efficienza energetica. Secondo Dal Fabbro — in passato amministratore delegato del gruppo energetico E.ON — intervenire è possibile, nonostante le difficoltà di spesa che affrontano Province e Comuni. Il manager spiega che «numerosi fondi privati sarebbero ben felici di entrare nello sviluppo di progetti di efficienza energetica nelle scuole e non solo». Gli interventi potrebbero essere realizzati ricorrendo a contratti di rendimento energetico, gli Energy Performance Contract (Epc), quelli incoraggiati dalla stessa direttiva europea n.27 del 2012. Accordi che potreb-

bero prevedere l'intervento delle cosiddette Esco (Energy service company) non solo per realizzare l'intervento di riqualificazione energetica ma anche per finanziarlo. O, in caso di investimenti troppo onerosi, le Esco potrebbero appoggiarsi a un fondo privato. L'ente pubblico in questo modo non dovrebbe anticipare nulla, ma ripagherebbe il servizio attraverso la bolletta.

Il provvedimento preso due settimane fa dal governo Renzi, uno schema di decreto legislativo in tema di efficienza energetica, prevede azioni costanti. L'obiettivo di riduzione dei consumi entro il 2020, era già fissato dalla Strategia energetica nazionale, ma ora viene aggiornato con nuove misure: gli interventi di riqualificazione degli immobili pubblici dovrebbero diventare annuali e si dovrebbe persino istituire un Fondo nazionale per l'efficienza energetica che potrà dare garanzie o addirittura finanziamenti, per la riqualificazione energetica delle amministrazioni pubbliche. E poi c'è il piano scuola. «Siva insomma nella direzione indicata dall'Europa», spiega Dario Di Santo, direttore generale di Fire, la federazione che raduna gli energy manager italiani, presenti all'incirca in un ente pubblico su dieci. «In questi anni qualche passo avanti per migliorare i palazzi pubblici era stato fatto — afferma Di Santo — anche di recente ad esempio la Provincia di Milano ha assegnato un appalto per la riqualificazione di 98 edifici, soprattutto scuole, che prevede l'installazione di caldaie a condensazione, di "recuperatori" di calore, valvole termostatiche e altro».

I lavori dovrebbero portare a un risparmio di un 35 per cento sulla bolletta. «E sono stati finanziati — prosegue il direttore — con soldi di privati, fondi europei, e in parte con un finanziamento della Bei». Secondo Di Santo però, nonostante interventi simili non siano una novità, si tratta ancora di poca roba, e nel frattempo il costo dell'energia è aumentato.

Ma quanto costa la riqualificazione? «Una scuola d'infanzia, che occupa una superficie di 800 metri quadri — racconta il presidente di Domotecnica — richiederebbe secondo dati Rse circa 130 mila euro per essere riqualificata, da spalmare in 16-20 anni. Si tratta di un tempo di rientro non brevissimo, ma bisogna considerare che rendere il patrimonio della pubblica amministrazione più efficiente dal punto di vista energetico valorizzerebbe gli edifici e poi lo chiede Bruxelles». Inoltre gli interventi su illuminazione e infissi, di coibentazione di pareti e solai, accompagnati dal controllo delle temperature di esercizio degli



impianti, potrebbero condurre ad un risparmio medio per istituto di oltre 13mila euro all'anno. «Considerando che secondo Rse la bolletta media di ogni scuola si attesta intorno ai 40mila euro, — conclude Dal Fabbro — stiamo parlando di risultati di grande impatto in termini di bilancio».

Lo denuncia la commissione ambiente del senato che chiede di riformulare il dlgs 49/2014

# Raee ingolfati dalla burocrazia

## Troppi oneri amministrativi e rischio di gestione illecita

### I punti critici della nuova disciplina

|                         |  |
|-------------------------|--|
| Detentori di Raee       | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Restrizione possibilità di conferire rifiuti fuori Comune</li> </ul>  |
| Distributori di Aee     | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Eccessiva burocrazia nel ritiro «one on one»</li> <li>• Mancanza di regole semplificate sul ritiro «one on zero»</li> <li>• Rigidità per stoccaggio e trasporto</li> <li>• Limitazione nella scelta di strutture di destinazione</li> </ul> |
| Centri di raccolta      | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Ipertrofia degli oneri amministrativi</li> <li>• Assenza di chiare regole tecniche operative</li> </ul>   |
| Impianti di trattamento | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Possibilità di gestire rifiuti in «regime semplificato»</li> </ul>  |
| Categorie di Raee       | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Disallineamento tra disposizioni normative e realtà mercato</li> <li>• Esclusione ingiustificata di alcune categorie di tecno-rifiuti</li> </ul>  |

#### DI VINCENZO DRAGANI

Ingolfamento della filiera di raccolta per eccessivi oneri amministrativi e rischio di gestione illecita dei rifiuti per mancanza di ferree regole. A mettere in evidenza le ombre della nuova disciplina sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche in vigore dal 12 aprile 2014 è la commissione ambiente del senato, che con una risoluzione ufficializzata il precedente 3 aprile chiede al governo di correggere subito il debuttante dlgs 14 marzo 2014, n. 49 (S.o. n. 30 alla G.U. 28 marzo 2014 n. 73). Le criticità denunciate interessano l'intera catena dei soggetti coinvolti nel meccanismo: detentori di Raee; distributori di nuove apparecchiature che ritirano i rifiuti secondo le regole del «one on one» e del (nuovo) «one on zero»; centri di raccolta e impianti di trattamento.

**Detentori di Raee.** Per la commissione ambiente gli utilizzatori di apparecchiature elettroniche ed elettroniche dovrebbero avere la possibilità di affidare i propri rifiuti anche a centri di raccolta pubblici fuori comune di appartenenza (oggi

possibile solo in presenza di apposite convenzioni) e di avere maggior visibilità dell'ec-contributo pagato all'atto di acquisto di nuove Aee.

**Distributori di Aee.** Le criticità da risolvere riguardano sia il tradizionale obbligo di ritiro gratuito di Raee all'atto della vendita di analoga nuova Aee (c.d. «one on one»), rispetto al quale è necessario un alleggerimento burocratico (eliminando l'obbligo di acquisire generalità e documenti dei conferitori all'atto del conferimento), sia il nuovo obbligo di ritiro gratuito senza acquisto di nuovo bene (c.d. «one on zero») posto a carico dei grandi distributori di Aee, e ciò adottando immediatamente le relative «modalità semplificate» (tramite immediato accordo di programma tra associazioni di categoria ed enti pubblici in luogo del previsto, ma solo futuro, dm ambiente). Semplificazioni sono, per la commissione, necessarie anche: per il raggruppamento in loco dei rifiuti ritirati (estendendo seccamente fino a un anno la durata dello stoccaggio in deroga alle prescrizioni autorizzatorie); per il loro successivo trasporto (che dovrebbe essere possibile effettuare tramite un

modulo di accompagnamento collettivo e senza ricorrere a operatori iscritti all'Albo gestori in caso di ingenti quantitativi di Raee); per la scelta delle strutture di destinazione (allargandone il novero sia ai centri di raccolta pubblici fuori comune che a quelli gestiti direttamente dai produttori di Aee).

**Centri di raccolta e impianti di trattamento.** I nodi da sciogliere riguardano in primo luogo i centri deputati ad accogliere i Raee (provenienti da detentori finali e distributori di Aee che effettuano il ritiro gratuito), e ciò sia mediante l'introduzione di radicali semplificazioni nella tenuta dei registri di carico e scarico (secondo la commissione oggi da compilare in modo più analitico di quanto la modulistica in vigore preveda) sia mediante la ridefinizione delle effettive operazioni da svolgere (con particolare riferimento alla eventuale suddivisione tra Raee riutilizzabili e rifiuti da avviare a recupero, attività per la quale occorrono secondo la Risoluzione parlamentare ben altre condizioni tecniche e autorizzatorie rispetto a quelle reali). Agli impianti di trattamento finale dei Raee

occorre invece inibire la prevista possibilità di operare in «regime semplificato» (per evitare la gestione dei rifiuti al limite del lecito da parte di strutture poco qualificate) e altresì imporre la revoca dell'autorizzazione per carenza delle condizioni richieste dal Centro di coordinamento Raee (l'Istituzione che garantisce servizi omogenei di raccolta e trattamento su tutto il territorio nazionale).

**Particolari categorie di Raee.** Dito puntato, infine, su rifiuti costituiti da pannelli fotovoltaici («new entry» prevista dal dlgs 49/2014) e lampadari. In relazione al primo gruppo occorre rimodulare sui 6 Kw (dagli attuali 10) il confine tra Raee considerati domestici e pannelli a fine vita definiti professionali (al fine di allineare il disposto normativo alla reale potenza limite di riferimento per gli impianti di natura domestica installati da utilizzatori privati e, di conseguenza, agevolare gli obblighi informativi dei relativi produttori alla p.a.). In relazione alla seconda categoria l'urgenza è invece quella di riportare già nell'attuale e prima fase di applicazione del nuovo dlgs 49/2014 (che fino al 14 agosto 2018 si applica solo a un novero limitato di Raee) sia i rifiuti costituiti da lampadari per lampade fluorescenti di abitazioni sia i led, oggi esclusi dalla nuova disciplina sulla tutela dell'ambiente.

—© Riproduzione riservata— ■

## LA MAPPATURA DI LEGAMBIENTE SUI RIFIUTI ELETTRICI ED ELETTRONICI

***Frigoriferi, televisori e pc sequestrati in 300 discariche illegali***

Trecento discariche illegali di rifiuti elettronici abbandonati che, a contatto con il terreno, rilasciano componenti tossici come mercurio, cromo esavalente, cadmio, nichel e piombo. È il numero ufficiale dei siti sequestrati negli ultimi cinque anni dalle forze dell'ordine in Italia su una superficie complessiva superiore a un milione di metri quadri (1.021.929 mq). Un'area di dimensioni enormi, pari a due volte e mezzo lo Stato Vaticano o 140 campi da calcio, interamente sommersa da vecchie lavatrici, televisori, computer, lampade, forni, cappe, condizionatori. L'allarme è stato lanciato da Legambiente al termine di un lavoro di mappatura delle discariche illegali di prodotti Raee in Italia. Il maggior numero di siti scoperti si trova in Puglia, regione che, tra l'altro, detiene il record negativo di raccolta di Raee pro capite. Qui, in cinque anni, le forze dell'ordine hanno sequestrato 40 discariche, il 13,4% del totale nazionale. Al secondo posto la Campania, con il 12,7% (38 siti), mentre al terzo, a pari merito, ci sono Calabria e Toscana con l'11%, seguite dalla Sicilia con il 9,7%. Puglia, Campania, Calabria, Toscana e Sicilia da sole arrivano a coprire il 57,8% delle discariche abusive sequestrate in Italia. Stringendo l'analisi a livello di province, la più esposta allo smaltimento illegale di Raee è quella di Livorno: 18 siti posti sotto sequestro, il 6% del totale nazionale. A seguire, Napoli (16 discariche), Campobasso 15, Palermo 14, Cosenza e Lecce con 13, e Taranto e Terni con 12. Una rete fittissima di siti dominati dalla criminalità, a cui si rivolgono sempre più le aziende per abbattere i costi di smaltimento dei propri rifiuti elettronici. «Nei Raee oltre alle sostanze pericolose per l'ambiente e per la salute umana si trovano anche materiali rari e strategici per molte produzioni industriali, come l'indio e il palladio, e metalli preziosi come il rame, l'oro e l'argento. Materie con quotazioni di mercato molto alte», hanno spiegato da Legambiente secondo cui dai piccoli elettrodomestici si riesce a recuperare fino al 92% di materiali riutilizzabili, come metalli ferrosi (52%), plastica (24%), alluminio (2,2%), rame (2,5%). Una tonnellata di telefoni cellulari contiene mediamente 110 kg di rame, 60 kg di ferro, 15 kg di nichel e 4 kg di altri metalli preziosi, compresi oro e argento. Detto in altri termini, il

valore dei componenti di 6 mila telefonini arriva a sfiorare i 15 mila dollari. Bastano questi numeri per capire il perché dell'interesse della malavita organizzata per questo settore e il danno economico arrecato all'economia legale del riciclo dal mercato clandestino. Un business sempre più organizzato, che consente di movimentare rifiuti illegali stipati dentro container fino a farne perdere le tracce. Nel 2011 i doganieri, in collaborazione con le altre forze dell'ordine, hanno sequestrato presso i porti italiani più di 7.400 tonnellate di rifiuti destinati all'export illegale: oltre il 48% costituito da metalli, quasi il 38% da plastica, il 7% da scarti di autoveicoli rottamati, il 3,3% da carta e quasi il 2% da Raee. «I trafficanti fanno ricorso alle triangolazioni tra paesi e alla falsificazione dei documenti di accompagnamento dei carichi con la tecnica del giro-bolla», si legge nel rapporto di Legambiente. «Container carichi di rifiuti, spacciati alle frontiere come fossero materie prime secondarie o scarti di lavorazione, passano di mano in mano per far perdere le loro tracce, da un intermediario a un altro, da un paese a un altro». Di regola, 5, 6, anche 7 passaggi per carico. Snodo di questi traffici sono i porti, da cui partono e in cui approdano le navi cariche di container utilizzati per il trasporto dei rifiuti. «Nel 2012 il porto italiano coinvolto dal maggior numero di inchieste è stato quello di Ancona, con 17 sequestri, seguito da Bari, Civitavecchia, Venezia, Napoli, Taranto e Gioia Tauro (Rc). I porti italiani figurano per 72 volte come punti di destinazione dei traffici illegali, soprattutto per l'import di merci contraffatte provenienti dall'Asia, e per 50 volte come aree di partenza». La Cina è il primo paese per quanto riguarda le rotte illegali da e per l'Italia: ben 45 volte i suoi porti sono stati individuati come punti di partenza o di arrivo di traffici illeciti. Al secondo posto la Grecia, con 21 inchieste, seguita dall'Albania, con otto inchieste, dall'area del Nord Africa, da quella del Medio Oriente e dalla Turchia, rispettivamente a quota sei.

**Tancredi Cerne**

— © Riproduzione riservata —





Associazione  
per la Sussidiarietà  
e la Modernizzazione  
degli Enti Locali



Associazione  
Nazionale  
Piccoli Comuni  
Italiani



Tribunale  
Amministrativo  
Regionale  
Della Campania

**Napoli**  
**9 Maggio 2014**  
TAR Campania  
Piazza Municipio, 64

**Forum e  
Tavola Rotonda**

# APPALTI E LEGALITÀ

## tra centralizzazione e innovazione

### MATTINA

Ore 9.00  
Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30  
Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20  
Proloquio di Giuseppe Abbamonte,  
Presidente amministrativisti italiani

**Associazionismo coatto:  
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la  
sentenza della Corte Cost. n. 4472014  
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00  
Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:  
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10  
**Dibattito e chiusura lavori assembleari**

Ore 14.10 – 15.00  
Colazione di lavoro

### INTERVENTI

**Cesare Mastrocola**  
Presidente TAR Campania

**Pasquale Sommese**  
Assessore EE.LL. Regione Campania

**Franca Biglio**  
Presidente ANPCI

**Piero Fassino**  
Presidente ANCI

**Sergio Santoro**  
Presidente AVCP

**Francesco Pinto**  
Presidente ASMEL

**Annalisa Rocchietti March**  
Direzione Generale Authority Antitrust

**Umberto Del Basso De Caro**  
Sottosegretario alle Infrastrutture

**Gustavo Piga**  
Economista, già Presidente CONSIP

**Antonio Bertelli**  
Centrale Acquisti del Comune di Livorno

**Francesco Caputo**  
Fondatore Istituto Etico  
per Osservazione e Promozione Appalti

### POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15  
Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico  
delle Stazioni Appaltanti**  
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e  
Fatturazione elettronica**  
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:  
Tesoreria comunale  
on-line e Buoni pasto  
elettronici**  
Schemi per attivazione

**Gare telematiche  
per Accelerazione  
della spesa  
Fondi FESR 2007-2013**  
Presentazione  
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654



La direttiva 24/2014 introduce procedura competitiva con negoziazione e partenariato

# Gare, affidamento su nuove vie

## Il principio guida è quello della maggiore flessibilità

### Le novità delle direttive appalti

- Rafforzamento delle centrali di committenza
- Possibilità di affidamento a terzi di attività ausiliarie di committenza
- Disciplina dei conflitti di interesse per evitare distorsioni della concorrenza in gara
- Disciplina del subappalto con previsione del subappalto «a cascata» (ma l'Italia potrà mantenere il divieto)
- Maggiore flessibilità nelle procedure di gara
- Introdotti ex novo il partenariato per l'innovazione e la procedura competitiva con negoziazione
- Codificati i casi di affidamento di nuovi contratti per i quali non è necessaria una nuova gara

(e anche del dialogo competitivo già introdotto nel 2004 e quasi mai utilizzato in Italia) con la sensibile differenza che in questo caso l'unico scopo di questa procedura è lo sviluppo di prodotti innovativi e non, direttamente, l'acquisizione di tali prodotti. L'obiettivo è sviluppare e mettere a punto prodotti, servizi e lavori innovativi da acquistare successivamente. In sostanza il privato diventa partner della p.a. per definire il prodotto/servizio/lavoro innovativo che potrà essere acquisito, in fasi successive che possono anche essere interrotte dal committente con uno o più soggetti partecipanti. Si arriva quindi a individuare uno schema per fornire il prodotto/servizi/lavoro innovativo e soltanto dopo la stazione appaltante stipulerà il contratto vero e proprio.

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

**M**aggiore flessibilità delle procedure di gara; partenariato per l'innovazione e procedura competitiva con negoziazione di nuovi strumenti a disposizione delle stazioni appaltanti; codificati i casi di affidamento di nuovi contratti per i quali non è necessaria una nuova gara. Su questi punti la direttiva 24/2014, sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* del 28 marzo 2014 (si vedano anche *ItaliaOggi Sette* del 7/4/2014 e del 31/3/2014 per ulteriori approfondimenti) incide con previsioni innovative rispetto al codice dei contratti pubblici, per le quali il legislatore italiano dovrà decidere come recepire.

**Le nuove procedure: procedura competitiva per l'innovazione e partenariato per l'innovazione.** La direttiva, affermata la necessità di una maggiore

flessibilità delle procedure, introduce due nuove modalità di affidamento: la procedura competitiva con negoziazione e il partenariato per l'innovazione. La procedura competitiva con negoziazione (art. 29) viene prevista, con caratteristiche che sono un mix fra procedura negoziata e dialogo competitivo (ma si differenzia da quest'ultimo perché l'oggetto è più definito), come strumento con il quale, dopo la presentazione di una offerta iniziale da parte dei concorrenti, si procede con offerte successive alla precisazione dei termini della prima offerta e anche alla riduzione del numero dei soggetti con i quali negoziare (se previsto nel bando), fino a quando la stazione appaltante non ritiene opportuno chiudere la negoziazione. Ciò fatto, si definisce un termine finale per modifiche o nuova offerta e si aggiudica secondo il criterio previsto nel bando. Il partenariato per l'innovazione (art. 31) ha la stessa caratteristica della prima procedura

**Le modifiche del contratto che non impongono una nuova gara.** L'articolo 72 della direttiva appalti rappresenta un quid novi rispetto alla normativa del 2004 e codifica diversi principi affermati dalla Corte di giustizia con riguardo alle ipotesi che non obbligano la stazione appaltante a indire una nuova procedura di gara. Sono sei le ipotesi ammesse: a) le modifiche, a prescindere dal loro valore monetario, già previste nei documenti di gara iniziali (opzioni per rinnovi, revisione prezzi); b) lavori, servizi o forniture supplementari necessari e non inclusi nell'appalto iniziale (ma in caso di più modifiche successive, tale limitazione si applica al valore di ciascuna modifica); c) circostanze imprevedibili, ma con un limite del 50% rispetto al valore iniziale del contratto; d) sostituzione dell'affidatario del contratto e) modifiche non sostanziali dei termini del contratto. La definizione di modifica sostanziale viene data con riferimento al fatto che le nuove condizio-

ni, se fossero state contenute nella procedura d'appalto iniziale, avrebbero consentito l'ammissione di candidati diversi da quelli inizialmente selezionati o l'accettazione di un'offerta diversa da quella inizialmente accettata, oppure avrebbero attirato ulteriori partecipanti alla procedura di aggiudicazione; oppure con riguardo al fatto che la modifica cambia l'equilibrio economico del contratto a favore dell'aggiudicatario in modo non previsto nel contratto iniziale; infine con riferimento alla constatazione che la modifica estende notevolmente l'ambito di applicazione del contratto. Un sesto caso viene disciplinato per le modifiche che determinano la stipula di contratti sotto soglia, ma a condizione che l'importo non ecceda il 15% per i lavori e il 10% per i servizi.

— © Riproduzione riservata — ■

## LE ALTRE NOVITÀ DA RECEPIRE

## Ruolo rafforzato per le centrali di committenza

Rafforzamento delle centrali di committenza, con la possibilità ulteriore di affidamento a terzi di attività ausiliarie di committenza. Sono queste, oltre al cosiddetto subappalto «a cascata», alcune delle novità della nuova direttiva appalti pubblici 24/2014.

**La committenza «delegata».**

Come è noto in Italia, fin dai tempi della legge Merloni, è vietato l'affidamento a terzi di attività di committenza (il divieto, nato soprattutto per le concessioni di committenza della galassia Italstat, è oggi all'articolo 33, comma 3 del codice dei contratti pubblici), con l'eccezione del ricorso alle centrali di committenza, soggetti pubblici al 100%, alle quali le amministrazioni possono/devono rivolgersi in determinate fattispecie.

Le direttive confermano e anzi rafforzano il ruolo delle centrali di committenza (attività da svolgere su base permanente) nel presupposto, chiaro nelle premesse delle direttive, che l'accorpamento dal lato della domanda possa garantire economie di scala e risparmi utili anche (in Italia) ai fini del conseguimento di risparmi sulla spesa corrente (da ciò anche l'obbligo previsto nel nostro ordinamento di ricorso a centrali di committenza per i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, che nei prossimi mesi diverrà realtà). Va però anche detto che la direttiva, in premessa, chiarisce

anche l'aggregazione delle committenze deve essere «attentamente monitorata al fine di evitare un'eccessiva concentrazione del potere di acquisito e collusioni, nonché per preservare la concorrenza e la possibilità di accesso al mercato da parte delle pmi».

**L'affidamento delle attività ausiliarie.** Ciò detto, la direttiva prevede anche che l'amministrazione possa affidare, oltre che alle centrali di committenza (in via diretta), a soggetti terzi secondo procedure, ovviamente, a evidenza pubblica, «attività di committenza ausiliarie».

Tale formula di affidamento, che sembra atteggiarsi, sul piano oggettivo, come l'attività di supporto prevista dal nostro codice e dal regolamento 207/2010, vede come destinatari organismi che operano sul mercato offrendo prestazioni che, in concreto, consistono in (art. 2, paragrafi 16 e 17) «infrastrutture tecniche» finalizzate a permettere alle amministrazioni di aggiudicare appalti, ma anche «consulenza sullo svolgimento o sulla progettazione delle procedure di appalto» e «preparazione e gestione delle procedure di appalto in nome e per conto dell'amministrazione interessata». Occorre prestare attenzione, per questi affidamenti, rispetto a ciò che prevede l'articolo 24 in tema di

«conflitti di interesse», materia sulla quale la direttiva chiede a ogni singolo stato membro di individuare le misure più adeguate per evitare distorsioni della concorrenza laddove un «prestatore di servizi per conto dell'Amministrazione interviene nello svolgimento della procedura di aggiudicazione», potendo quindi in qualche modo «influenzare» il risultato di tale procedura.

**Subappalto.** La direttiva conferma la visione dell'istituto come strumento di organizzazione dell'attività di impresa nell'esecuzione del contratto con alcuni profili innovativi rispetto alla disciplina nazionale di cui all'articolo 118 del codice dei contratti pubblici, ammettendo, per esempio, che l'offerente indichi nella sua offerta la parte di appalto che intende affidare a terzi, nonché i subappaltatori proposti, riproponendo quindi un obbligo ad oggi non previsto dalla nostra normativa.

La direttiva prevede inoltre che nel recepimento si possa prevedere l'obbligo di indicare anche i dati dei «subappaltatori successivi nella catena dei subappalti», quasi a legittimare il cosiddetto «subappalto a cascata» che in Italia è vietato (questione delicata sulla quale il legislatore nazionale dovrà prendere posizione nella fase di recepimento della direttiva).